

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

257^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 13 FEBBRAIO 1974

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI,
indi del Vice Presidente ALBERTINI,
e del Vice Presidente VENANZI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 12683
Annunzio di ritiro	12683
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	12683
Deferimento a Commissione permanente in sede referente	12683

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di mozioni e di interrogazioni	12721
	12722
Ritiro di interrogazioni	12730

Discussione della mozione n. 1-0032 e svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla situazione politica in Cile. Reiezione della mozione:

PRESIDENTE	Pag. 12719, 12720, 12721
ANTONICELLI	12695, 12721
BROSIO	12703
CALAMANDREI	12709
CAROLLO	12716
CIPPELLINI	12712
NENCIONI	12688 e <i>passim</i>
PEDINI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	12707
TEDESCHI Mario	12699
VENANZETTI	12713

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

TORELLI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

DE MARZI. — « Modifiche e integrazioni alla legge 26 maggio 1965, n. 590, sulla proprietà coltivatrice » (1514);

ROSA. — « Classificazione, denominazione, vendita e tutela dell'olio di oliva » (1515).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

VENANZI ed altri. — « Modificazioni dell'articolo 42 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, in relazione alle esenzioni fiscali previste dall'articolo 10 della legge 11 agosto 1973, n. 533, per le controversie di lavoro » (1488), previ pareri della 2ª e della 11ª Commissione.

Annunzio di ritiro di disegno di legge

PRESIDENTE. Il Consiglio regionale della Puglia ha ritirato il seguente disegno di legge: « Finanziamento, formazione ed esecuzione di programmi di edilizia scolastica per il quinquennio 1973-1977 » (1238).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nelle sedute di oggi, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica Amministrazione):

« Norme integrative dell'articolo 2 della legge 18 marzo 1958, n. 265, sul trattamento di quiescenza e di previdenza dei giudici della Corte costituzionale » (1083-B), *con modificazioni;*

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Concessione di una indennità *una tantum* in sostituzione delle assegnazioni vitalizie di cui alla legge 8 luglio 1883, n. 1496, e successive modificazioni » (565);

« Disposizioni in materia di vendite e permutate dei beni patrimoniali disponibili dello Stato » (968);

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Autorizzazione all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici a superare per il 1973 i limiti di spesa per prestazioni straordinarie » (1346).

Discussione della mozione n. 1 - 0032 e svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla situazione politica in Cile. Reiezione della mozione.

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la discussione di una mozione e lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla situazione politica del Cile.

Si dia lettura della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni.

T O R E L L I, *Segretario:*

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — Il Senato,

con riferimento alla drammatica svolta verificatasi in Cile, determinata dai noti avvenimenti ad opera delle varie componenti delle Forze armate cilene, nonché alla perplessa presa di posizione del Governo che non ha tenuto conto:

1) della grave situazione socio-economica e di ordine pubblico cui la comunità nazionale cilena era pervenuta, nell'ultimo anno del regime del Presidente Allende, in seguito a tensioni, contrasti di carattere politico, un'accesa ed infaticabile protesta popolare, scioperi politici paralizzanti il respiro economico della popolazione, 23 Governi succedutisi in tre anni, un'inflazione che aveva raggiunto il 300 per cento;

2) del fatto che era divenuta assurda la valutazione politica del partito di « Unidad popular » che la situazione « fosse il prezzo che si doveva pagare alla costruzione del socialismo »;

3) del fatto che il settimanale politico e culturale fondato da Alcide De Gasperi aveva valutato « comprensibile » la protesta popolare, cioè « il perchè i cileni reagiscono con tanto impeto alle iniziative disastrose di "Unità popolare" » ed aveva con-

cluso che la massiccia importazione di alimenti ed il marasma dell'economia dipingono un quadro quasi senza speranza » per cui si prospettavano « atti irreparabili »;

4) dell'intervista del *leader* del PDC, Alwyn, che aveva stigmatizzato l'arbitrio e la costante violazione dei diritti costituzionali da parte del regime di Allende;

5) dell'adesione del Presidente del Senato, ex Presidente della Repubblica, Eduardo Frei, al nuovo ordine instaurato;

6) della drammatica lettera del Presidente del PDC, inviata, il 28 agosto 1973, al Movimento mondiale democristiano, del seguente tenore, resa nota dall'ex Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Andreotti:

« Credeteci, cari amici, che accettare l'invito ad un incontro con Allende rappresentò per noi un sacrificio perchè siamo consapevoli della giusta indignazione della nostra base, vittima degli arbitri e della crisi economica. Andammo perchè credemmo di dover assolvere ad un ineluttabile dovere patriottico e ci apprestammo al dialogo con grande apertura e contando sull'appoggio generoso di tutto il partito. Le nostre rimostranze furono chiare e senza reticenze. Esponemmo al Presidente Allende la nostra opinione sulle cause della grave crisi economica e sui rimedi urgenti che, a nostro avviso, debbono adottarsi per ristabilire l'ordine costituzionale e per intenderci. Occorre rivendicare il vigore di tutte le leggi e della Costituzione, ristabilendo lo Stato di diritto. Urge disarmare tutti i gruppi armati che sono ai margini della legalità, quale che sia la loro collocazione politica. Solo le Forze armate e i carabinieri nel nostro Paese hanno il diritto di portare le armi. Aggiungemmo che era necessario smettere di espropriare, con mezzi illegittimi, industrie e aziende agricole e far cessare il cosiddetto potere popolare che ha soppiantato le legittime autorità. Sottolineammo come fosse urgente varare la legge costituzionale che fissa le aree dell'economia. Il Presidente Allende rispose proponendo di nominare commissioni di studio ma noi stimammo inaccettabile un rinvio del genere per tutti

i problemi nazionali che la maggioranza dei cileni sopporta con tanta sofferenza. Allende rispose integrando nel Governo i capi militari, ma senza impegni di rettifica di posizioni. Da ultimo, su nostra proposta, la Camera dei deputati ha votato un documento elencando le violazioni della Costituzione e chiedendo immediatamente misure di ritorno alla legalità. Da parte nostra continueremo nella nostra linea di chiara e precisa opposizione, tuttavia non intransigente, perchè cerchiamo il bene della Patria, difendiamo l'integrità nazionale, salvaguardiamo il regime istituzionale, assicurando la democrazia, che è minacciata dallo spirito totalitario dei partiti del Governo. Siamo a posto » — conclude il documento — « con la nostra vocazione democratica e con il nostro dovere storico. Proseguiamo nell'impegno di preservazione della democrazia cilena, una delle più antiche del mondo. Tale opposizione non comporta assolutamente il rinnegare il processo di trasformazione iniziato dal Governo del nostro amico Eduardo Frei. Crediamo imprescindibili riforme basilari nella struttura economica del Cile, come mezzo per dare a tutti i cileni le medesime possibilità di realizzazioni personali e sociali. Ogni quavolta il Governo Allende ci ha chiesto l'appoggio per dare impulso a questo processo, lo ha ottenuto, sempre che esso si realizzasse nel rispetto della persona umana e delle norme giuridiche »;

7) dell'avvenuta istituzione di una « milizia popular » formata di brigate internazionali costituite da 12.000 stranieri, cui aveva dato protezione, danari ed armi il regime Allende, milizia pronta a sostenere ogni avventura eversiva;

8) delle manifestazioni corali degli operai delle miniere, dei camionisti, delle madri di famiglia, dei più umili lavoratori contro l'azione disgregatrice dei Governi succedutisi;

9) della valutazione negativa del Parlamento « democratico » che il 24 agosto aveva dichiarato fuorilegge il regime Allende, impegna il Governo:

a fare tutto il possibile per aiutare il popolo cileno, uscito da un'avventura tragi-

ca, per ricostruire la sua economia, la sua compagine sociale, il suo autentico e popolare assetto politico ed istituzionale.

(1 - 0032)

ZUCCALA, CIPELLINN, STIRATI, LICINI, ARFÈ, AVEZZANO COMES, BLOISE, CATELLANI, MINNOCCI, TORTORA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Premesso che il colpo di Stato militare in Cile ha suscitato sdegno e commozione in tutti i Paesi democratici e che la svolta reazionaria contro il Governo costituzionale, manovrata da una ristretta minoranza priva di ragione, anche se arrogante con la forza, ha sopraffatto una democrazia consolidata nel tempo, che era un esempio ed un simbolo per tutto il Continente sudamericano;

ritenuto che la furia distruttrice di militari spergiuri e di fascisti loro alleati ha voluto fermare, come è sempre avvenuto in tutti i tempi, il processo di rinnovamento della società cilena per una maggiore giustizia sociale e per una effettiva indipendenza nazionale dai vincoli soffocanti di ben individuati gruppi di neocolonialisti legati al capitalismo nordamericano;

considerato che il simbolo più nobile di tale grande evento rinnovatore del popolo era ed è rappresentato dal presidente Salvador Allende, elevato oggi da tutto il mondo civile a martire della libertà del suo popolo;

tenuto conto che il Governo italiano ha espresso il proprio sdegno per la sopraffazione delle libere istituzioni democratiche cilene e per l'assassinio del presidente Allende, interpretando così i sentimenti di tutto il popolo italiano,

gli interpellanti chiedono di conoscere quale ulteriore azione il Governo italiano intende svolgere, nelle sedi internazionali, per isolare la dittatura militare e fascista, per far cessare i crimini che la banda dei golpisti sta attuando con il massacro di migliaia di operai e di cittadini leali alla Costituzione e per manifestare al popo-

lo cileno, vittima del sopruso di casta, la concreta solidarietà del popolo italiano.

(2 - 0203)

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Con riferimento ai recenti tragici avvenimenti cileni, culminati nell'intervento delle Forze armate contro il Governo Allende che, sebbene all'origine legittimamente costituito, si era andato deteriorando in un clima di faziosità, in cui si distinguevano, soprattutto, i componenti della sinistra socialista;

considerato:

che il Governo sopravviveva ad un voto del Parlamento che, fin dal 22 agosto 1973, aveva accusato lo stesso Allende di violazione sistematica dei principi costituzionali, e quindi di illegalità;

che tale voto interpretava la volontà della maggioranza parlamentare e della grande maggioranza dei cileni, ai quali i 1.000 giorni di Allende avevano portato l'imposizione di un regime ispirato alla ideologia marxista, il sorgere di una *milicia popular*, il razionamento alimentare, la violenza organizzata dai gruppi estremisti di sinistra, guidati dal partito socialista, e la presenza in Cile di migliaia di *tupamaros* ed altri « fuoriusciti » che avevano trovato ospitale protezione, finanziamento ed armi da parte del Governo e protezione ed incitamento da parte di elementi cubani;

il fatto che, sia pure con diverse motivazioni, all'interno della DC la nuova situazione è stata accettata, salvo la costernazione per il sangue versato dai più autorevoli esponenti del partito, con a capo l'ex presidente, oggi presidente del Senato, Frei,

gli interpellanti chiedono di conoscere il pensiero del Governo e se sia o venga rite-

nuto opportuno che organi di informazione statale, come la RAI-TV ed « Il Giorno », unitamente a partiti di Governo, all'unisono con il Partito comunista italiano, assumano, in Italia ed all'Italia, al coperto di un facile alibi emozionale, il patrocinio di clamorose iniziative, con incitamento alla rivolta armata, destinate, in definitiva, a scatenare la guerra civile fra i cileni, invece di auspicare, sia pure nel quadro del nuovo corso, dopo le dolorose esperienze, il ritorno alla normalità.

(2 - 0204)

ANTONICELLI, ROMAGNOLI CARETONI Tullia, ROSSI Dante, OSSICINI, BRANCA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Diversi mesi sono trascorsi dalla tragica e gloriosa morte del Presidente Allende e dall'improvvisa rovina della libertà nel Cile, e, nonostante le unanimi riprovazioni del mondo civile ed i numerosi interventi a fine umanitario, ancora non cessano in quel Paese condanne e deportazioni di appartenenti al precedente regime democratico, nè violenze morali e fisiche di ogni sorta con le quali la Giunta militare minaccia ed opprime quanti vengano sospettati di negarle il consenso.

È noto, d'altro canto, che tale consenso non esiste in larghi strati della popolazione e ciò, da notizie sicure e da ammissioni della Giunta stessa, è manifestato da forme di resistenza armata e da scioperi e sabotaggi da parte dei lavoratori.

Gli interpellanti, pertanto, chiedono di avere le più ampie informazioni su tale situazione qui genericamente descritta, sull'azione svolta dal nostro Governo per la salvezza di quanti sono tuttora rifugiati presso la sede della nostra rappresentanza diplomatica a Santiago, sulle iniziative — ove esistano o comunque da assumere — per tentare il ricongiungimento dei familiari cileni là viventi con quelli già salvi in Italia.

Stante il carattere di non « effettività » dell'attuale Governo cileno, la mancanza di ogni e qualsiasi garanzia di un ripristino delle istituzioni democratiche e delle regole di civile convivenza, nonchè il nostro dovere

morale di difendere ovunque quei principi di libertà consacrati, dopo una tragica esperienza storica, nella nostra Costituzione, gli interpellanti chiedono, altresì, di conoscere se il nostro Governo, sensibile anche alle imponenti manifestazioni di tutte le forze democratiche contrarie al regime usurpatore del Cile, intenda assicurare il Paese circa il suo atteggiamento — anche in sede diplomatica — nei confronti della Giunta cilena.

(2 - 0272)

CALAMANDREI, BUFALINI, VALORI, PERNA, COLAJANNI, ADAMOLI, TEDESCO TATÒ Giglia. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere in quale modo il Governo intenda dare seguito e sviluppo coerenti alla posizione finora avuta in ordine ai tragici eventi del Cile, ed in particolare per conoscere attraverso quali iniziative e sedi internazionali si proponga di contribuire alla messa al bando della Giunta fascista di Santiago, alla salvezza delle vittime della sua feroce ed universalmente esecrata persecuzione, al ripristino nel Cile della democrazia, e con quali misure voglia, intanto, assicurare una continuata e più adeguata partecipazione dell'Italia nell'aiuto ai democratici e patrioti cileni costretti all'esilio.

(2 - 0280)

VALORI, BUFALINI, PERNA, CALAMANDREI, ADAMOLI, COLAJANNI, D'ANGELO-SANTE, DI BENEDETTO, ROSSI Raffaele, TEDESCO TATÒ Giglia. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere, dinanzi ai tragici avvenimenti del Cile, se il Governo italiano intende esprimere cordoglio per la sorte del Presidente Allende e delle altre vittime della brutale sedizione e manifestare — insieme con la solidarietà del popolo cileno — la più ferma condanna del colpo con il quale la destra reazionaria ha duramente colpito la libertà e la democrazia.

(3 - 0702)

TEDESCHI Mario. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — In relazione a quanto accaduto di recente in Cile, dove le Forze armate hanno assunto il potere uni-

formandosi ad un voto del Parlamento che, fin dal 22 agosto 1973, aveva approvato un documento in cui accusava il Governo Allende di avere « violato sistematicamente la Costituzione »;

considerato l'atteggiamento fazioso ed irresponsabile assunto in tale circostanza in Italia da almeno una delle componenti l'attuale Governo di centro-sinistra, dalla RAI-TV e da altri organi di informazione parastatali,

l'interrogante chiede al Presidente del Consiglio dei ministri come possa, da Palazzo Chigi, approvare ed avallare gli attacchi alle forze che hanno impedito la definitiva vittoria comunista nel Cile, e, in veste di presidente dell'Internazionale democristiana, conservare la solidarietà al capo democristiano cileno Frei, promotore ed ispiratore del citato ordine del giorno del 22 agosto, dal quale è scaturita l'azione militare dei giorni 11 e 12 settembre.

(3 - 0712)

BARTOLOMEI, CAROLLO, DE CAROLIS, DAL FALCO, FOLLIERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

quali informazioni il Governo italiano abbia sulla grave situazione creatasi in Cile dopo il recente colpo di Stato militare;

quale sia stato e quale sia il reale svolgimento degli avvenimenti, prima e dopo il « golpe », anche in relazione alle notizie, spesso incomplete e contraddittorie, apparse sulla stampa;

quali passi e quali iniziative il Governo italiano intenda compiere, ed eventualmente promuovere, sia per interpretare i sentimenti democratici della grande maggioranza del popolo italiano, sia per riconfermare la netta e chiara posizione dell'Italia in difesa della libertà e delle fondamentali garanzie costituzionali, presidio e salvaguardia della persona umana e della legittima rappresentanza popolare.

Gli interroganti — mentre rivolgono con umano sentimento il loro rispettoso omaggio alla memoria di Salvador Allende — elevano la loro ferma e dura condanna contro l'ideologia e l'apologia della violenza appli-

cata alla politica e chiedono, contemporaneamente, informazioni al Governo italiano sull'ampiezza della repressione che sarebbe in corso nel Cile ad opera della Giunta militare.

D'altra parte, la risonanza che i drammatici eventi cileni hanno avuto in Italia ed all'estero non può prescindere — a giudizio degli interroganti — da una obiettiva e realistica valutazione delle condizioni che erano andate creandosi nel Cile durante gli ultimi tre anni del Governo di « Unità popolare », come le condizioni di dissesto economico, la spaccatura verticale del Paese, la esasperazione del ceto medio e di larga parte della stessa classe lavoratrice, la grave tensione fra Parlamento e Potere esecutivo, esplosa in alcuni casi clamorosi, quali la censura costituzionale contro esponenti governativi: in altri termini, una situazione pesante che covava nel suo seno la tragedia.

Gli interroganti, infine, auspicano sinceramente che l'amica nazione cilena possa ritornare al più presto alla normalità costituzionale, dandosi un Governo e un Parlamento che siano autentica espressione della volontà popolare.

(3 - 0736)

P R E S I D E N T E. Dichiaro aperta la discussione sulla mozione.

È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I. Illustre Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, era naturale, dopo l'ostruzionismo « di maggioranza » contro la nostra mozione sulla situazione e sugli eventi cileni, che se non ci fosse stata una convergenza di carattere politico di interesse tra lo schieramento socialista, lo schieramento comunista e quello democristiano, l'argomento contenuto nella nostra mozione avrebbe dovuto essere imposto, in un certo senso, all'Assemblea con i consueti ritorni di fiamma, tanto monotoni quanto inutili in altri argomenti che il momento politico accende, diffonde e dilata. Il Cile ha tenuto cartello, a nove colonne, su tutti i giornali nel momento in cui si è verificato il rovesciamento di Allende e del

suo governo di *Unidad popular*. Nel momento in cui si è voluta fare una speculazione politica, di ambito mondiale, mobilitando i soliti intellettualoidi dalla firma facile per una strategia propagandistica tanto evidente e tanto trasparente; però quanto violenta e rapida è stata l'esplosione del clamore e lo squillare delle trombe, tanto rapida è stata l'archiviazione dell'argomento all'ordine del giorno. Non faceva comodo a nessun partito della maggioranza: non faceva comodo al Gruppo comunista schierato nell'area del potere, dietro le bandiere innalzate, i cui componenti erano già protesi a ricevere la Democrazia cristiana e tutti i satelliti in un abbraccio fraterno, per poter risolvere, in ordine al « compromesso storico » (o semplice « compromesso » senza alcuna specificazione), non problemi di carattere politico o ideologico, ma problemi esclusivamente di potere. La Democrazia cristiana d'altra parte da tempo ha rinunciato alla sua autonomia ideologica ed alla sua indipendenza politica e si appresta a fare da ruota di ricambio, in una situazione che riflette molto da vicino quella cilena che si è manifestata con il preteso governo legittimo di unità popolare del presidente Allende, figlio adulterrino di un accordo delle sinistre con la Democrazia cristiana cilena, cacciata dal potere come era nella logica. Per le stesse ragioni coloro che si erano fatti antesignani di una battaglia a fondo sullo scacchiere mondiale oggi disertano una discussione che avrebbe potuto portare delle chiarificazioni importanti, anche sotto il profilo della conduzione della politica interna italiana. Si è tentato di tutto perchè la nostra mozione andasse deserta; si sono tentate manovre di ogni genere perchè alla nostra mozione non si aggiungessero atti di impulso parlamentare; si è tentato con ogni mezzo legale ed illegale di allontanare, nel tempo, l'iscrizione all'ordine del giorno della mozione stessa: per ben tre volte nella riunione dei presidenti di Gruppo vi è stata coalizione tra il presidente del Gruppo comunista ed il presidente del Gruppo democratico cristiano perchè fosse allontanata dall'ordine del giorno la mozione. Questo atteggiamento di resa,

di diserzione altamente ci onora. Siamo stati noi a portare in Aula — ed altamente ci onora anche questo — questa discussione, e questo pseudo-isolamento non solo ci conforta, ma mette maggiormente in evidenza l'importanza della discussione e le code di paglia che si innalzano superbe in quest'Aula.

Era naturale che facessimo questa premessa per sottolineare l'importanza politica della discussione e come il governo organico di centro sinistra sia sorretto da un filo di seta — non vorrei dare questa qualificazione nobile al filo che regge l'attuale Governo —. Questa discussione infine dimostra quanto la situazione politica sia perplessa, quanto la situazione governativa sia debole, piena di incognite e quanto sia pericolosa per la comunità nazionale; quanta responsabilità inoltre abbia la Democrazia cristiana in questa situazione specialmente per aver abbandonato, dopo la campagna elettorale — e sono affari vostri, signori democristiani — la propria indipendenza politica e la propria autonomia ideologica.

La tragedia dell'esperimento cileno prima e dopo la rivolta armata ha dato la dimostrazione di quanto, sotto il profilo etico, sotto il profilo culturale e sotto il profilo politico, sia illusorio un esperimento che la storia dell'Unione Sovietica, la storia delle componenti dell'Europa sovietizzata, tuttora sotto un pesante, sanguinoso colonialismo, mostrano con tutto il loro bagaglio di dolore e di sangue specialmente per i lavoratori delle officine, dei campi e del pensiero. Le illusioni del socialismo scientifico, onorevoli colleghi, sono in cinquantasette anni definitivamente cadute. Abbiamo assistito in questo periodo travagliato della storia dell'Europa e del mondo a violente cancellazioni dell'assetto pluralistico di tradizionali società, a sommovimenti di masse, all'istallazione di governi autoritari che si sono presentati ed hanno avuto vita tanto effimera quanto provvisoria e negativa per le comunità. Abbiamo assistito a processi con violenze, stragi e riabilitazioni ed erezioni di campi di concentramento, di carceri, fucilazioni di massa. La Cecoslovacchia, la Polonia, l'Ungheria, la città di Berlino (ricordo l'Alexander Platz)

sono stati con il Cile gli ultimi episodi conseguenza di una tragica realtà politica, ispirata ad un imperialismo sanguinoso che ha portato i popoli a gemere sotto l'insegna bugiarda di governi di unità popolare, sotto la falsa bandiera di una democrazia vile, oppressiva; sotto la falsa insegna di una libertà « democratica » che non è libertà, ma sanguinosa oppressione eversiva.

Il Cile, onorevoli colleghi, tra gli Stati del Sud America appariva, tra le varie repubbliche provvisorie che si sono succedute, un paese sensibile, politicamente elevato e maturo che si distingueva dalla media delle singole comunità teatro di continui episodi di balcanizzazione: governi che si sono susseguiti e rovesciati, vicende che hanno trasformato regimi trionfalistici in oppressioni sanguinose. Il Cile si distingueva certo per motivi di carattere culturale che ridondavano in motivi di carattere politico. Sotto il profilo dell'assetto governativo, dell'organizzazione costituzionale, del livello di vita civile, esso tendeva alla elevazione del tenore di vita, alla promozione della cultura, ed era contraddistinto da un diffuso radicalismo. Larghi settori della sua società erano non voglio dire facile preda, ma ricettacolo di una cultura con vocazione di sinistra, con i facili luoghi comuni che la recente storia d'Europa avrebbe dovuto cancellare, o per lo meno attenuare e illuminare con i riflessi sanguigni di una tragica realtà.

Il Cile era anche, tra gli Stati del Sud America — e forse questo era l'unico punto di contatto con tutte le altre repubbliche democratiche non sudamericane — contraddistinto da una società dualista che offriva, da una parte, fasce di cittadini che vivevano in grande ricchezza contrapposte a moltitudini che vivevano in estrema, degradante povertà. Probabilmente ciò è dovuto anche a deficienze della privata iniziativa sottoposta, nel settore industriale e finanziario, a centrali straniere (in particolare nordamericane) composte cioè da individui che vivendo lontano dal territorio e spremendone i frutti (dalle miniere di rame agli altri beni di cui è costellato il sottosuolo cileno) non potevano nè probabilmente avevano interesse a

trasformare la società in una società autonoma per mezzi patrimoniali e finanziari sotto il profilo della dirigenza, della cultura, delle scelte di fondo.

Probabilmente questa situazione è quella che ha concorso maggiormente a produrre gli eventi che hanno trasformato il Cile, attraverso una tragedia, che ha dato luogo ad una seconda tragedia, con spargimento di sangue e la privazione di libertà che ha dato luogo ad eventi anch'essi caratterizzati da privazione di libertà individuale, da repressioni, caratterizzati da fremiti di una società alla faticosa ricerca di obiettivi di serenità e di benessere economico.

Onorevoli colleghi, tanto per completare il quadro, al di fuori di questa descrizione, mal si comprenderebbe come, lontani dal modello di trasformazioni dei regimi delle società sudamericane, che normalmente sono avvenute senza grande spargimento di sangue, ed un rapido passaggio di mano delle centrali di potere, si è assistito probabilmente ad eventi che, se fosse stato diverso l'*humus* culturale, se diverse fossero stati la divisione e il contrasto all'interno della società, se fossero state diverse le condizioni di tempo, di luogo, di ispirazione, si sarebbero caratterizzati in un rapido mutar della cronaca politica senza miserie e lutti come conseguenza delle trasformazioni stesse. Una gerarchia ecclesiastica ormai votata al dialogo, un partito comunista che si atteggiava ad un partito di legalità e di ordine, con una maschera farisaica (dal movimento sovietico a tutti gli altri movimenti comunisti nazionali) che mostra dietro la squallida effigie della commedia il ghigno della tragedia. Cadono i falsi scudi ed appare la tragica realtà. Gerarchia ecclesiastica aperta al dialogo, ripeto, con i partiti di sinistra ed un partito democristiano nettamente diviso fra una sinistra alla Donat-Cattin, una sinistra come la sinistra di base e una corrente conservatrice, che per demagogia mostra una volontà riformatrice assertivamente per sollevare il popolo cileno specialmente sotto il profilo dell'assetto prioritario, dell'assetto patrimoniale, sotto il profilo dell'assetto sociale, in una comuni-

tà nazionale moderna, volta allo sfruttamento delle risorse dell'agricoltura, rivolta allo sfruttamento specialmente di quelle miniere di rame con il quale una illuminata amministrazione che non avesse sacrificato sugli altari di sinistrismo di maniera avrebbe potuto risolvere a fondo tutti i problemi del popolo cileno. Pertanto, da una parte delle correnti progressiste, dall'altra parte correnti, se non reazionarie, certamente conservatrici.

Era stato facile e sarebbe stato estremamente facile prevedere nel 1970 quello che in realtà è successo, malgrado si giudicasse che il Cile si differenziava da tutti gli altri assetti costituzionali e sociali. In esso operavano delle forze armate garanti della Costituzione, della realtà cosiddetta democratica, estranee completamente, almeno nell'apparenza, ai contrasti di carattere politico, che tuttavia vivevano nella specie e nella sostanza.

Sarebbe stato facile prevedere quanto sarebbe avvenuto anche considerando le forze armate aliene dalle congiure di palazzo, aliene da sete di potere politico e da mire di carattere economico, dedite però, nel grande se pur limitato disegno che ogni assetto armato dovrebbe avere, alla difesa dell'esistenza dello Stato, alla difesa della comunità dai nemici esterni ed interni. Ebbene, in questo contesto politico Salvador Allende si presentò candidato alla presidenza col democristiano Tomic, espressione della sinistra, ed Alessandri che grosso modo rappresentava quegli interessi che volgarmente vengono definiti reazionari ma che nella realtà sono di difesa di una tradizione e soprattutto di un patrimonio nazionale.

La lotta tra Allende, Tomic ed Alessandri solo agli ingenui, solo a disertori della difesa dei valori immanenti, solo ai Kerenskij di tutte le tinte avrebbe potuto apparire proiettata in difesa degli interessi autentici della comunità nazionale e nel metodo e nella sostanza rispettosa della Costituzione democratica.

Allende, espressione di una minoranza composta ed avida di potere, di riforme, di pianificazioni marxiste, enucleato nei mil-

le giorni della sofferenza del popolo cileno, ci suggerisce il parallelo con l'attuale momento politico italiano. Non siamo perciò alieni, onorevoli colleghi (e questo spiega il comportamento di fronte a questi atti di impulso parlamentare della Democrazia cristiana italiana: la paura della verità, la volontà di nascondere l'essenziale, la volontà di esaltare le conseguenze di un'azione rivoluzionaria che può essere criticata nel metodo e nelle conseguenze ma non può essere criticata certo negli obiettivi che si sono proposti), a vedere l'influenza anche dell'attuale Presidente del Consiglio nelle decisioni supreme della strategia democristiana cilena nel 1970 quando, dopo i risultati elettorali, vi erano due vie aperte: la via della prevalenza del Partito della democrazia cristiana cilena con lo schieramento politico che aveva espresso Alessandri e la scelta di fondo, la scelta politica di un esperimento quale si intende attuare oggi in Italia. Infatti il presidente del Consiglio onorevole Rumor nelle sue comunicazioni di governo ci richiama all'ultima spiggia.

Onorevoli colleghi, l'assetto sociale e politico che ho prima brevemente discusso ed esposto avrebbe richiesto un maggiore approfondimento in tutte le sue componenti di questa società in cui si poteva trovare di tutto, dalla gerarchia ecclesiastica di vocazione potremmo dire, per bene intenderci, comunista, alla gerarchia ecclesiastica reazionaria, alle correnti contrastanti, al culturame di sinistra ispirato ad una malintesa interpretazione delle correnti culturali già sperimentate nel mondo, con le tragiche realtà che tali correnti di cultura nascondevano o offrivano. Sarebbe stata necessaria una scelta di fondo coraggiosa ed illuminata. Ma, ripeto, anche se possiamo comprendere il problema, la scelta è stata la più disastrosa per la comunità cilena. Nessuno di coloro che si agitavano nell'assetto politico e parlamentare si era posto il problema reale del divenire politico. Io penso che se Tomic o Frei, con chiaro realismo politico che doveva mostrargli la via, avessero potuto pensare di essere cacciati dall'orizzonte del potere, estromessi

dal Governo, certamente proprio per quella naturale tendenza che ciascuno ha di non autoescludersi non avrebbero mai saldato, attraverso un voto in Parlamento, Salvador Allende al potere. Sarebbe stato assurdo, con la prospettiva di esserne esclusi e di dover successivamente combattere la loro creatura nata acefala, asfittica, e quindi non vitale.

Di tutto questo si è parlato in quei giorni nella stampa italiana e sarebbe facile andare a ripescare le perle più o meno giapponesi pubblicate allora sul « Popolo », sull'« Unità » e sull'« Avanti! », ricordare l'inno che è stato elevato continuamente in quei momenti mentre sia a livello governativo sia a livello partitico si ricevevano le esortazioni degli italiani del Cile. Ed ecco una delle ragioni per le quali abbiamo ritenuto opportuno riportare alla ribalta questo problema. Gli italiani del Cile hanno sofferto con noi di questa tragedia, soffrono tuttora con noi, invano, senza che i giornali, il « Popolo » in testa lo abbiano ricordato, hanno rivolto appelli al Governo, al Presidente del Consiglio, al Presidente della Repubblica. Appelli sono giunti da tutte le associazioni italiane, nessuna esclusa, da tutte le espressioni organizzative degli italiani in Cile ma tuttora, dal 27 ottobre 1973, aspettano, onorevole Pedini, una risposta che possa suonare almeno solidarietà per loro, non dico per i loro interessi, ma per la loro vita, per le loro case, per i loro focolari, per il loro patrimonio culturale.

Invano hanno ripetuto questi appelli le donne degli italiani del Cile e hanno rivolto anche un messaggio al sottosegretario onorevole Granelli perchè lo illustrasse al Ministro degli esteri, al Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio, perchè presentasse, illustrandola, la loro diagnosi, ed esprimesse i loro timori per l'avvenire. L'Italia è completamente mancata sotto il profilo etico e politico; l'Italia non ha risposto, come non risposero l'Europa e l'Occidente ai disperati appelli delle radio ungheresi quando i carri armati sovietici stritolavano per le strade gli studenti ed i lavora-

tori rei solo di volere l'indipendenza dell'Ungheria.

Ecco la situazione ed ecco la ragione per cui questo amaro calice è stato allontanato o si è tentato di allontanarlo da quest'Aula: infatti si tratta di verità che scottano. La Democrazia cristiana italiana si è trovata di fronte una Democrazia cristiana cilena che vedeva infrangere i sogni di una trasformazione della società, vedeva infrangere l'assetto economico, con i prezzi che salivano a vette vertiginose, con la confusione che era seguita ad alcune azioni di governo, con la confusione di carattere politico posta in essere dal governo di Salvador Allende, che d'altra parte rimaneva impotente ed immobile di fronte ad una situazione che gli era sfuggita di mano non per l'azione dei colonnelli o dei generali, non per un'azione eversiva, non per l'azione di una giunta militare che tramava nell'ombra e si manifestava con la violenza e con le armi per impadronirsi del potere, ma unicamente per la rivolta dei lavoratori, dei camionisti e dei minatori delle miniere di rame che hanno paralizzato il paese per mesi in segno di protesta contro il governo che aveva infranto la Costituzione e che, attraverso il MIR, il *Movimiento Izquierda Revolucionaria*, si preparava a porre in essere quella rivoluzione cruenta che i lavoratori delle miniere volevano allontanare dalla comunità nazionale. Non erano i generali e i colonnelli.

Alla nostra televisione, malgrado la vocazione al falso storico, abbiamo visto le donne sfilare per le vie di Santiago e di Valparaiso battendo le posate o i ramaioli sulle pentole ed arrivare fino al limite del trono di Salvador Allende, sordo ed estraneo alle richieste che, ripeto, non venivano da una giunta militare che si era nascosta nell'ombra con intenzioni golpiste, ma dal popolo minuto che aveva fame, che non aveva possibilità di sollevarsi dall'indigenza che il governo di *Unidad popular* aveva creato attraverso un'azione di governo sorda a qualsiasi richiamo della comunità nazionale, dei più umili. Erano le famiglie abitanti nelle periferie di Santiago e di Valparaiso e delle lontane terre che si rivoltavano ad una

situazione che già nel 1970, dopo i clamori delle trombe, dopo l'esaltazione dei primi giorni, è stato facile prevedere: come è facile poter prevedere in Italia, dove la Democrazia cristiana per volontà diretta o subita apre le porte ad una situazione sul tipo di quella cilena.

Abbiamo forse presentato una mozione, onorevoli colleghi, solo per dire questo, che tale è la nostra diagnosi della situazione tragica del Cile nei mille giorni del governo Allende e nei giorni successivi all'insediamento della giunta militare? No, onorevole Pedini ed onorevole Ministro degli esteri assente...

P E D I N I, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Come lei saprà, il Ministro è a Washington.

N E N C I O N I. Perciò è giustificatissimo, ma sono stato io che non ho voluto rinunciare alla discussione di questa mozione, certo che sarebbe stata un nuovo strumento per affossarla.

Non lo diciamo solo noi ma in un articolo (che credo la Democrazia cristiana abbia distrutto in tutte le sue copie) pubblicato nella « Discussione », il giornale che fu un attivo strumento di governo anche sotto De Gasperi, un settimanale politico-culturale fondato da De Gasperi stesso, che è stato sempre dai tempi del « Governo amico » un anticipatore della linea strategica della Democrazia cristiana al Governo, pubblicato quando già dinanzi al Palazzo della Moneda si sparava per la rivolta che ha travolto Allende, c'era un titolo significativo: « Allende fa bancarotta. Ventidue governi in tre anni: un'inflazione che ha raggiunto il 300 per cento, un paese completamente paralizzato dalla protesta popolare, mentre svaniscono a Santiago le ultime illusioni di una Cuba continentale » — è una nota del redattore, non del giornale — « voluta dalla Democrazia cristiana, determinata dalla Democrazia cristiana, offerta dalla Democrazia cristiana al popolo cileno. Si rafforzano le prospettive della Democrazia

zia cristiana». Esso è stato interpretato nel senso — ecco quanto vi ho anticipato — che si trattava di una manovra anche della Democrazia cristiana, anche di una manovra del Presidente del Consiglio, presidente dell'Internazionale democristiana. E probabilmente questa strategia del sadismo, dal tanto peggio tanto meglio, aveva uno scopo, non c'è altra spiegazione. Nessun partito infatti con possibilità elettorali di vasto raggio, di fronte ad uno schieramento in minoranza, rinuncia a partecipare al potere. Questa evirazione della Democrazia cristiana non si comprende se non vi fosse stato o il cedimento di fronte alle pretese delle sinistre unite o altra possibilità: la distruzione di ogni coesione della comunità nazionale cilena per ripresentare successivamente al potere o Tomic o Frei, per poter battere banco di fronte alla distruzione della comunità nazionale.

Recenti episodi storici stanno a dimostrare che la fredda determinazione di alcuni schieramenti non rifugge neanche dalla distruzione totale fisica dei componenti una comunità, per libidine di potere. Non c'è altra spiegazione. La diagnosi contenuta in quest'articolo è esatta; non si parla però delle responsabilità politiche. È una diagnosi della sanguinosa realtà, della pesante, insostenibile situazione economica, dello spettro della disoccupazione e della fame che era diventato una realtà. Ma non una parola circa le responsabilità di averla determinata, di averla voluta, di aver autodeterminato l'estromissione con scelte di fondo dalla possibilità di partecipare al potere. A che vale che vi legga periodi di questo articolo, di questa diagnosi, a che vale che vi ripeta che vi è scritto a lettere di fuoco « Allende è giunto all'ultima spiaggia », a che vale che sottolinei che la Democrazia cristiana cilena ha riconosciuto di essersi rivolta personalmente ad Allende per cercare di porre, quando ormai non era più possibile, un riparo alla situazione? Questo messaggio che il partito democristiano inviò ad Allende fu un grave errore di calcolo: probabilmente Allende pensava di avere dalla sua tutte le masse popolari, anche quelle che non aveva-

no votato per *Unidad popular*, ed era la rovina, era la fine! La penuria di beni di consumo, l'irraggiungibilità di alcuni di questi, la massiccia importazione di alimenti in un paese un tempo noto come esportatore di cereali, di carne, il marasma dell'economia dipingono un quadro quasi senza speranza. Ci si chiede che cosa potrà succedere e come si potrà giungere al 1976 senza atti irreparabili. Ecco la diagnosi della Democrazia cristiana che ha invocato un atto irreparabile che cancellasse quel regime di *Unidad popular*; e mi meraviglio che in quest'Aula, durante la discussione del bilancio, quando parlava il senatore Artieri, da tutti i Gruppi si sia reagito quando Artieri accennò alla illegittimità del Governo di *Unidad popular*. Fu un coro: era il Governo legittimo. Avete dimenticato che il Parlamento cileno più volte aveva dato il marchio della illegittimità al Governo, il marchio della violazione della Costituzione, dell'abuso indiscriminato del potere, di un atteggiamento sordo e cieco di fronte alle conseguenze che portavano quelle lesioni dimostratesi poi irreparabili nell'assetto costituzionale; ma quello che più preme non è l'episodio, perchè se dovessimo giudicare tutte le rivoluzioni possibili, attive, passive, positive o negative, dal sangue versato, probabilmente in quest'Aula nessuno avrebbe il diritto di parlare e tanto meno coloro che si fanno sostenitori della rivoluzione sovietica, nata nel massacro, nel sangue, nella guerra, nelle purghe successive, nelle fucilazioni di massa attraverso l'assalto successivo alla baionetta e ai brandelli di carne sotto i cingoli dei carri armati.

Onorevoli colleghi, è facile parlare in nome dei principi di normalità, di democrazia, di carattere culturale, del doveroso affratellamento di tutti i componenti di una comunità nazionale, del bandire la violenza all'interno di una compagine statale come nei rapporti internazionali. Ma ricordiamo l'Ungheria, la Cecoslovacchia, i morti sul muro di Berlino nelle evasioni a senso unico da un assetto — e bisogna esservi stati per averlo visto con i propri occhi — come quello della cosiddetta Repubblica democratica

tedesca e di tutti gli altri paesi che sono sotto il tallone sovietico, retto unicamente, attraverso la forza dell'Armata rossa, da quella che è stata chiamata con una frase eufemistica la sovranità limitata, che nasconde esecuzioni di massa, carri armati contro studenti, lavoratori, direttive di morte, di sangue, di repressione, di cancellazione di ogni anelito di volontà che scaturisce dalla base, dal popolo e dalle aspirazioni dei giovani e degli uomini di cultura!

Ecco, onorevoli colleghi, la ragione per cui noi abbiamo voluto sottolineare una situazione che ci auguriamo ritrovi il suo equilibrio, che riguarda un paese come quello cileno, dove vivono tanti dei nostri cittadini che vi hanno cercato possibilità di vita per loro e per i propri figli, che sono poi i nostri figli, che hanno cercato una possibilità di lavoro, che hanno cercato di esportare manodopera per creare nel mondo ed anche nel Cile la possibilità che si dica domani, di fronte ad opere immense, di fronte a ricchezze estratte dal ventre della terra con tanta fatica e tanto sangue: gli italiani soprattutto hanno contribuito a elevare come in tutte le Repubbliche sud-americane il tenore di vita e ad apportare civiltà. È facile vedere a Caracas, a Bogotà i grattacieli che sfidano il tempo e lo spazio e pensare alle imprese italiane che li hanno costruiti; al centro dell'Africa si vedono delle immani dighe non prima concepibili, opere titaniche, e sono stati gli italiani a costruirle; in Nigeria dighe immense, e sono stati gli italiani a costruirle rischiando la vita di fronte allo scatenarsi degli elementi, di fronte alla barbarie per arretratezza culturale e per grado di civiltà; gli italiani hanno prestato i loro corpi alle frecce acuminate o ai proiettili avvelenati e talvolta tali da non dare adito a scampo. Gli italiani hanno rischiato, hanno costruito, hanno lasciato indelebili segni della loro civiltà e della loro volontà di costruire. È bello tutto questo, ma occorre una politica che riesca a tener conto anche della volontà espressa da questi cittadini, da questi figli che hanno sentito nel Cile di fronte all'immane tragedia l'assenza dell'Italia, l'assenza

del nostro Ministro degli esteri, l'assenza del nostro Presidente del Consiglio.

Vedete, ci sono dei rappresentanti anche ufficiali, dei cittadini che sono stati scelti non da elezione ma da designazione del Ministero degli esteri per rappresentare le comunità nazionali, che hanno mandato dei telegrammi, che hanno chiesto un aiuto anche morale, ma l'Italia è stata assente. Tutti hanno riconosciuto, se non altro per la teoria della pluralità degli ordinamenti, la situazione anche per partecipare direttamente alla tutela dei propri cittadini in Cile; da parte italiana il nulla delle cose inutili e vane. Si è discusso, e non poteva essere diversamente specialmente da parte dei settori socialisti, di esprimere ufficialmente la volontà di non riconoscere il governo cileno, e questo con una ignoranza del diritto internazionale, del diritto costituzionale che è specifica di alcuni Gruppi. O è ignoranza o è malafede. Perché quando si parla non del divieto di riconoscimento di uno Stato ma del divieto di riconoscimento di un governo, con il quale vi sono normali rapporti diplomatici, si dice qualche cosa che non ha diritto di cittadinanza nel sentire comune e nel sapere giuridico-pubblicistico.

Quello che è mancato, colleghi socialisti, non è il riconoscimento, inutile in una situazione in cui si è continuato a mantenere i rapporti diplomatici, quello che è mancato è la volontà politica, quel che si è verificato è la diserzione di fronte ad un concreto aiuto portato al popolo cileno e alla cittadinanza italiana cilena di elezione, quello che è mancato è stata la voce dell'Italia; si è voluto nascondere l'essenziale di una situazione che ogni giorno di più prospettava le sue gravi difficoltà, che veniva travolta dagli avvenimenti. Ed è mancata la volontà politica, se non altro, da parte dell'Italia di dire: siamo presenti, anche se queste lettere hanno raggiunto le più alte cariche dello Stato, anche se i cittadini italiani in una lettera del 20 ottobre 1973, inviata al Ministero degli esteri, hanno detto: « Ci associamo alla maggioranza del popolo cileno, certi che essa ritroverà la tranquillità e la pace ed al momento opportuno

si potrà verificare anche la possibilità di nuove elezioni democratiche, ma ci ribelliamo energicamente verso la stampa internazionale, compresa purtroppo quella italiana, per le falsità pubblicate. Noi non potremmo rimanere insensibili se effettivamente fosse accaduta una minima parte dei fatti dalla stampa segnalati. Sono falsi, e siamo testimoni che il pronunciamento militare è avvenuto certo con costo umano, ma con il minimo costo umano». Possiamo anche non condividere, possiamo anche tutti insieme ritenere che il costo umano è stato ed è probabilmente superiore a quanto poteva essere, ma non possiamo far finta che nulla sia successo e in un momento drammatico per i nostri concittadini, un momento drammatico per i componenti la comunità cilena, estraniarci per poter tramare all'ombra del Parlamento italiano una situazione che possa richiamarsi alla situazione cilena.

Ecco quello che abbiamo voluto dire con la nostra mozione ed ecco quello che abbiamo voluto manifestare apertamente in Parlamento. Cosa ci importa della responsabilità chiara e lampante della Democrazia cristiana nella cospirazione prima delle scelte del 1970 e nella volontà golpista, diciamolo pure, nei mille giorni del governo Allende (e ne è la prova l'articolo che vi ho indicato apparso in Italia quando già gli avvenimenti avevano cancellato dalla realtà politica il governo Allende)? Cosa ci importa di tutto questo? Questo può avere la nostra valutazione morale, la nostra valutazione di carattere politico e storico-politico. È la realtà che ci interessa. Cerchiamo di riguadagnare il terreno perduto. Se siete un governo degno di questo nome, riguadagnate il terreno perduto e mostratevi con il vostro volto umano, se volete distaccato, critico, fate sentire la vostra presenza politica agli italiani del Cile che non hanno visto in un momento tragico il volto della patria! (*Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Antonicelli. Ne ha facoltà.

ANTONICELLI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, si sono compiuti proprio in questi giorni cinque mesi dalla tragica avventura golpista del Cile e, stando alle ultime notizie controllate, dobbiamo dire che nemmeno alla lontana è possibile credere o sperare in una normalizzazione delle condizioni di vita civili, politiche ed anche semplicemente umane in quel paese. La Giunta militare continua ad infierire contro chi è stato, è, o è sospettato di essere suo avversario o anche soltanto di non concedere il suo consenso e di far valere diritti che essa denega secondo un codice regolato dal puro arbitrio. Ma questo codice arbitrario ha una sua ispirazione: l'anti-marxismo, il cui aspetto fanatico, che arrivò — ricordatelo, onorevoli colleghi — perfino al rogo dei libri, è incrementato in grandi proporzioni da ciò che è proprio del fanatismo: l'ignoranza. I maggiori dirigenti politici che ebbero diretti o indiretti legami con il governo di Unità Popolare, salvo i rari che sono riusciti a fuggire dal Cile, come Altamirano, o ancora vivono nella clandestinità o non sono stati uccisi, sono in gran parte nell'isola polare di Dawson. E mandiamo di qui, onorevoli colleghi, il nostro fraterno saluto pieno di trepidazione e di speranza a Luis Corvalan e a tutti i suoi compagni di detenzione.

Ma ogni giorno qualcuno muore o per le torture subite o negli immaginari tentativi di fuga. Un'inchiesta molto seria ha cominciato il suo rapporto con questa frase: « la morte in Cile non fa più notizia ». E altri hanno potuto affermare: « la situazione in Cile è normale; si uccide tutti i giorni ». È del 18 gennaio una lettera firmata anche da Patricio Alwyin, presidente della democrazia cristiana cilena, al generale Pinochet, capo della Giunta militare, in cui vengono denunciate le continue, gravi violazioni dei diritti umani, e la cui conclusione a questo riguardo è ovviamente che « non è possibile creare un ordine stabile fondato sulla repressione ». E la stessa denuncia, anch'essa recente, è stata fatta a Washington dal senatore Edward Kennedy.

Nel primo numero di quest'anno del settimanale « L'Espresso » era contenuto un inserto con quell'inchiesta cui ho accennato, svolta — dobbiamo riconoscerlo — con il maggiore scrupolo possibile presso persone ed enti tali da costituire fonti di informazione di ineccepibile veridicità: autorità ecclesiastiche, funzionari delle Nazioni Unite, membri della Commissione per la cooperazione per la pace in Cile, dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati politici, del Consiglio mondiale delle chiese, della Caritas internazionale, della Chiesa evangelica, funzionari della FAO, dell'Unesco e della CEPAL e infine ambasciatori e diplomatici. « E allo scopo di evitare possibili smentite » — hanno dichiarato questi onesti intervistatori dell'« Espresso » — « ci siamo astenuti dal raccogliere denunce che non fossero già state presentate alle autorità cileni. Conferme di ognuno dei casi raccapriccianti qui riportati si possono trovare nel palazzo Diego Portales (sede della Giunta). Sono archiviate nella segreteria privata del ministro degli interni generale Oscar Bonilla ».

Onorevoli colleghi, non serve citare qui nemmeno uno di quei casi raccapriccianti. Ci basti concludere che essi convalidano il giudizio espresso dai redattori dell'inchiesta di « ferocia e gratuità della repressione » da parte di una dittatura militare « la cui feroce ottusità rimarrà forse ineguagliata ». Nulla da aggiungere, nulla da correggere.

Se non esiste normalizzazione nelle condizioni di vita dei privati cittadini, non esiste nemmeno, come ho detto, in quelle civili e politiche. Non parlo del rovesciamento integrale dell'assetto politico e sociale compiuto, o iniziato o solo tentato e sperato dal governo Allende; parlo di quell'assurda promessa dei golpisti di ristabilire un ordine istituzionale che dicevano turbato e che costò la vita del legittimo Presidente del Cile.

I partiti comunista, socialista, radicale, il MIR, la Izquierda cristiana ed altri gruppi di sinistra sono tutti fuori legge. La Democrazia cristiana, che ha tentato di presentarsi come mediatrice ed ancora lo tenta, purtroppo

discriminando i partiti marxisti, è stata fino ad oggi rudemente scartata dalla Giunta militare. I sindacati hanno ricevuto un avviso di condanna in perpetuo della loro attività politica. I giornali, per quanto allineati, sono sotto il peso della censura. È potuta sfuggire pochi giorni fa al controllo questa confessione significativa del quotidiano « El Mercurio »: « bisogna che il paese affronti la verità, se si vuole che i cittadini abbiano un atteggiamento responsabile e non inclinino alla protesta ».

Ho definito assurda la promessa (e la relativa speranza) di un ritorno alle istituzioni. Del resto anche il nostro Ministro degli esteri, nel suo discorso del 26 settembre, riteneva che un mutamento fosse « tutt'altro che facile e prossimo ». Perché un *golpe*, onorevoli colleghi, ha sempre una necessità: quella di un massacro rapido e definitivo. E questo non è avvenuto perché c'è stata resistenza: isolata, dispersa, sconosciuta all'inizio ed ora sempre più forte, più unita, più articolata, come risulta anche dalla seconda conferenza dei rappresentanti all'estero dei partiti di Unità Popolare e del MIR, e ampiamente nota. Nota anzitutto alla Giunta militare che nei suoi bollettini non riesce a nasconderne o a sottovalutarne l'esistenza.

La normalizzazione non è possibile da parte dei golpisti perché non è nello spirito e nelle azioni di molti settori del paese. Di *commandos* che attaccano membri delle forze armate e carabinieri si parla ufficialmente, sia pure definendoli elementi asociali, oppure delinquenti comuni. Le più recenti notizie parlano di fabbriche di esplosivi fatte saltare, del gigantesco incendio e della distruzione del porto di Valparaiso, di Santiago una notte al buio perché un *commando* fece saltare la centrale elettrica, di una grande falce e martello disegnata col fuoco in un incendio nei boschi presso Valparaiso, di atti di terrorismo e di sabotaggio in diverse località del paese, di minatori che lavorano sotto la sorveglianza di soldati armati, di crescita della « insubordinazione latente », cioè di scioperi di operai, di artigiani, di tensioni sempre più gravi nelle *poblaciones*.

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

(Segue ANTONICELLI). I cinquanta o sessantamila assassinati, che hanno arrossato del loro sangue acque di fiumi — non è una amplificazione retorica — i due o trecentomila licenziati sono, sotto diversi aspetti, forze reali che alimentano lo spirito di resistenza. La grave crisi economica che la giunta golpista tenta di scaricare sui salari dei lavoratori non può che accrescere lo stato di insofferenza nel popolo dei proletari, il rifiuto di un programma di ritorno alla normalità non può che rendere diffidente la stessa borghesia, specialmente i ceti medi, l'allungarsi dei termini di una situazione di allarme non può che creare disagi, scontenti e divisioni persino nel campo militare. E la Giunta, come ogni avventura golpista senza rapido e completo successo, segue la sua logica di non delegare a nessuno i suoi poteri e di inasprire ancora più la sua condotta. Il generale Pinochet ha perciò dichiarato sere addietro che il coprifuoco dalle 23 alle 6 del mattino, che è in vigore dall'11 settembre, verrà mantenuto « per evitare che gli oppositori che agiscono nella clandestinità abbiano l'opportunità di condurre a buon fine i loro disegni antisociali ». Dunque, un bollettino di aperta confessione di guerra civile in atto.

Questa è, nei suoi tratti molto generali, l'attuale situazione del Cile e niente è venuto fino ad oggi a contestarne la verità.

Allora, quando il senatore Edward Kennedy annuncia di aver chiesto una « radicale revisione della politica americana nei confronti della Giunta cilena » e di avere invitato Nixon a « condizionare qualsiasi assistenza economico-militare americana al rispetto da parte della Giunta dei diritti dell'uomo e al ristabilimento del Governo costituzionale cileno », quando cioè una parte importante di quella classe dirigente americana, che pure non può sottrarsi alla denuncia di aver favorito con mezzi mediati o immediati il *golpe*

cileno, sente il bisogno di rivedere giudizi e posizioni nei suoi confronti, quale può e deve essere il nostro atteggiamento, di noi che abbiamo subito unanimemente condannato il *golpe* e non abbiamo oggi alcun motivo di ricrederci dalla precedente decisione?

Il popolo italiano da parte sua non ha mutato di un briciolo il suo convincimento, lo ha riconfermato con grandiose manifestazioni in ogni città d'Italia (raggiungendo a Torino un culmine di ampiezza e di unità di esemplare significato), con singole risposte agli appelli lanciati per la sorte del popolo cileno che hanno raggiunto il numero di alcune centinaia di migliaia e con sottoscrizioni aperte da vari gruppi politici che hanno toccato fino ad oggi, mille lire su mille lire, una cifra complessiva superiore ai 150 milioni. E ancora le firme e i versamenti continuano, come ha riferito in questi giorni l'associazione Italia-Cile, insieme con « un incalcolabile numero di iniziative spontanee ».

Così si è espressa, nel cuore del popolo, la solidarietà con il Cile oppresso dai golpisti. Perché questa solidarietà così spontanea, così sensibile, così appassionata? Perché il Cile è il nostro problema. Lo è in quanto la sua tragedia ci ha impostato quesiti non solo umani ma politici, che sentiamo molto simili e persino, per qualche parte, identici ai nostri, quesiti di responsabilità di quegli eventi e quesiti circa le soluzioni e le vie da tracciare. Il popolo italiano non può che seguire con attenzione l'atteggiamento del nostro Governo nella questione del Cile perché tale atteggiamento assume un significato interno alla nostra politica. Un indirizzo che, oltre a ribadire la condanna del *golpe*, aiuti a contestarne e a sgretolarne la brutale forza di imperio e che, oltre a sollecitare un alleviamento delle sofferenze del popolo cileno, agevoli in tutti i modi possibili il ripristino

di istituzioni democratiche nelle quali cittadini e partiti possano liberamente far valere opinioni ed azioni, un tale indirizzo da parte del nostro Governo è ciò che mediamente corrisponde alle vere richieste del popolo italiano.

Non so, onorevoli colleghi, come il nostro Governo possa rifiutare proprio quella forza che gli verrebbe in tale questione dall'immenso appoggio popolare. Del resto, se vogliamo restare nei limiti delle situazioni di fatto e delle ipotesi possibili, nulla può consigliare al nostro Governo di mutare il suo prudente rapporto di distanza dall'illegale Governo cileno, giacchè nulla — ci pare di averlo sommariamente dimostrato — lascia credere in un prossimo ritorno di convivenza civile e di garanzie democratiche e nemmeno nel tentativo di dissimularlo con un passaggio così detto civilista, cioè dei poteri da militari a civili. La prospettiva della lotta tra golpisti e resistenti è ormai a lunghi termini. Insomma, onorevoli colleghi, un eventuale riconoscimento del governo golpista andrebbe nel senso contrario non solo delle aspettative del popolo italiano, ma della realistica considerazione delle cose e della stessa opportunità politica, giacchè, onorevole Sottosegretario e onorevoli colleghi, nell'attuale Governo siede un partito che ha già dichiarato di non impegnarsi nel riconoscimento di coloro che hanno assassinato il socialista Allende. Perchè trascurare il costo di un simile riconoscimento alla stabilità del Governo di centro-sinistra?

È vero, onorevoli senatori, accanto alla Unione sovietica che non riconosce il governo dei golpisti, alla Polonia, alla Cecoslovacchia, alla Repubblica democratica tedesca, che hanno rotto i rapporti diplomatici, allo Zambia, quarto produttore di rame, che ha fatto altrettanto, vi sono governi che hanno anche proceduto al riconoscimento. Ma, a parte la considerazione che per entrare a far parte della Comunità giuridica internazionale occorre secondo la consuetudine il requisito di « effettività », cioè di autentica efficacia di potere su un dato territorio e di fronte a una data popolazione e noi nel caso del Cile non abbiamo prove sicure di

vitalità, di stabilità di quel governo usurpatore, anzi ne abbiamo delle contrarie, a parte questa considerazione di natura giuridica, che per noi vale, e a parte il non troppo onorevole ricordo di un ventennio e più di ostinazione nel rifiutare il riconoscimento della Repubblica democratica tedesca, che pure era sotto ogni aspetto Stato sovrano e soggetto di diritto internazionale, a parte tutto questo, onorevoli colleghi, noi abbiamo la nostra storia. Ogni paese ha la sua storia. Noi abbiamo la nostra storia e le ragioni morali della nostra storia: non possiamo dimenticarcelo. È una storia che per troppi motivi, di cui in parte non possiamo compiacerci, è ancora soltanto di ieri.

Non è possibile celebrare la Resistenza gloriosa e poi disdirla, cioè tradirla con atti che ne distruggono il significato. Noi che abbiamo tragicamente pagato l'avventura fascista con la guerra di trent'anni fa e tanti altri mali, abbiamo doveri che altri paesi possono non sentire. O siamo all'altezza di questi doveri, che ci obbligano, in nome dell'esperienza patita e della dignità riconquistata a sostenere ovunque i principi di libertà, di giustizia, di autentica democrazia, oppure decadiamo da quell'altezza e siamo un paese pronto ad altri cedimenti, ad altre viltà. Anche questo è il senso della verità che il Cile è il nostro problema. C'è di più, onorevoli colleghi. Da tempo si rinnovano nel nostro paese i sospetti, diversamente fondati, di minacce eversive alle nostre istituzioni. Una condanna, espressa anche in fatti concreti, di una così tragica eversione quale è stata quella dei militari cileni costituirebbe per noi almeno una prova della volontà di troncicare ogni tentativo palese o larvato che si avverta in Italia. Abbiamo urgente bisogno anche di una simile prova — permettetemi di dirlo — e questa è anche una richiesta della resistenza cilena, rappresentativa di tutte le forze politiche democratiche. I nostri colleghi indipendenti di sinistra della Camera hanno sollecitato un'azione nelle sedi internazionali per isolare i responsabili del colpo di Stato cileno: la solidarietà desiderata è anzitutto questa, e non possiamo sostituirla con semplici atti umanitari. Benchè, si intende, anche questi siano necessari. Se non potremo

ottenere dal nostro Governo — mi rendo conto della difficoltà — la rottura dei rapporti commerciali e neanche — questo sarebbe più grave — il rifiuto di aiuti a una dittatura terrorista che già riceve l'appoggio materiale delle compagnie multinazionali, del Fondo monetario internazionale e di quella Banca mondiale che ritirò l'appoggio al Governo Allende, della CIA e dell'estrema destra italiana, chiediamo con la più viva speranza e con qualche fiducia al Governo che almeno svolga fino in fondo l'azione promessa e già intrapresa — riconosciamolo — a favore dei rifugiati nella nostra sede diplomatica a Santiago.

Rimangono ancora là, a quanto sembra, una trentina di persone. Le notizie che abbiamo non sono incoraggianti: la Giunta golpista ha deciso di non accogliere più richieste di salvacondotti a favore di quanti hanno ancora rifugio presso ambasciate straniere. Tale decisione colpisce in particolare i rifugiati dei paesi latino-americani. Sappiamo anche che la Giunta vuole richiedere l'estradizione di alcuni dirigenti allendisti, tra i quali il Ministro dell'interno di Unità Popolare, tuttora ospitati nelle ambasciate della Columbia, del Panama e della Germania federale. Ciò non toglie che gli sforzi del nostro Governo a favore dei rifugiati possano intensificarsi: questo è quanto ha chiesto nel suo recentissimo appello l'associazione « Italia-Cile Salvador Allende », lanciando una grande campagna per la salvezza fisica dei detenuti e confinati politici del Cile, nel rispetto della dichiarazione dei diritti dell'uomo e della Carta delle Nazioni Unite. Vi sono altre richieste avanzate da più parti, tra cui quella di procurare agli esuli cileni posti di lavoro per la loro sussistenza e per la loro dignità; un'altra è di agevolare l'inserimento nel nostro paese, tutelando da spie, denunciatori e ricattatori di ogni sorta. Un'altra infine è stata circostanziata dalle donne cilene riparate in Italia. In una lettera rivolta al presidente Leone, al Governo italiano, ai lavoratori e a tutto il popolo esse, che sono mogli di rifugiati politici e lavoratrici licenziate, chiedono di rendere possibile il ricongiungimento delle famiglie dei rifugiati: è un diritto riconosciuto dal CIME, organismo delle Nazioni Unite, ma occorre

la previa autorizzazione dei governi dei diversi paesi. E sembra che tutti i governi l'abbiano concessa, salvo il nostro.

È lecito conoscerne le ragioni e chiedere di rimediare con ogni sforzo a conseguenze così dure e inique, rimuovendo un tale impedimento? Da ultimo, onorevoli colleghi, l'argomento dei nostri connazionali nel Cile e la tutela dei loro interessi che il non riconoscimento potrebbe danneggiare. A tale legittima preoccupazione si rispose già mesi or sono. « Gli italiani nel Cile — ribattè " Paese Sera " — sono circa 25.000 e appartengono a vecchissime emigrazioni; hanno posizioni economiche e sociali relativamente privilegiate e sono in grandissima parte schierati su posizioni a dir poco conservatrici. Quindi le minacce più o meno esplicite contro la comunità italiana non hanno fondamento ».

Noi non vogliamo fare questioni di posizioni politiche: chiediamo soltanto di non considerare i nostri connazionali nel Cile italiani diversi dagli altri, incapaci di sentimenti comuni al resto del popolo, incapaci di intendere quale partita di onore e di interessi meno rudimentali è chiamato a giocare il nostro paese. Del resto se a quei connazionali soddisfa il governo golpista essi non hanno nulla da temere; se è altrimenti, si faranno ragione di un operato che non può moralmente e, a mio parere, non deve praticamente essere diverso e possono assicurarsi con il giudizio che una eventuale persecuzione xenofoba non potrebbe verificarsi senza danno della stessa Giunta militare.

Onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, permettetemi di concludere augurandomi il vostro consenso a queste considerazioni, che hanno una sostanza politica e perciò realistica e non semplicemente moralistica, giacchè il Governo e il paese hanno tutto da guadagnare a comportarsi, nella questione cilena, come se provvedessero alla loro stessa esistenza e al loro stesso destino. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Mario Tedeschi. Ne ha facoltà.

T E D E S C H I M A R I O . Signor Presidente, signor Sottosegretario, signori senatori, intervengo in questo dibattito

esclusivamente per il fatto che esso richiama particolari situazioni e condizioni italiane. Non capisco innanzitutto una cosa. La nostra presa di posizione, che praticamente ha determinato il dibattito, nasce dal fatto che il regime e il Governo italiani hanno assunto un atteggiamento di censura nei confronti del regime e del Governo cileni, nati dal colpo di Stato militare di cinque mesi fa circa. Ora mi chiedo (e non finisco di stupirmi) con quale diritto morale il regime e il Governo italiani assumono atteggiamenti di censura nei confronti di governi e di regimi di altri paesi, quando stanno portando l'Italia a scatafascio nel modo che tutti sappiamo. Navighiamo in un mare di fango e ci permettiamo anche di andare a dire agli altri: voi dovrete fare così, voi dovrete fare così! Sarebbe molto meglio se il nostro Governo avesse le idee chiare circa quello che deve fare per l'Italia.

Onorevole Pedini, è vero che il ministro Moro è a Washington, ma è anche vero che non sappiamo se il ministro Moro è a Washington per partecipare alla conferenza petrolifera o per chiedere al dottor Cazzaniga quanti miliardi ha dato al suo amico Di Cagno. Questa è la situazione: e in questa situazione il Governo non ha diritto di fare la morale nemmeno a S. Marino, che oltre a tutto, per carità, è uno Stato rispettabilissimo.

Questa situazione è stata determinata da due forze qui in Italia, che sono per una parte la Democrazia cristiana e per l'altra parte il Partito comunista. Esaminerò partitamente l'atteggiamento di questi due partiti, perchè rischiamo di pagarne tutti le conseguenze.

La Democrazia cristiana ha ignorato, nella sua presa di posizione contro il Cile nuovo, post-Allende, tutto quello che è stato detto, sia dal cardinale Silva Enriquez, sia dai dirigenti della Democrazia cristiana cilena.

Il cardinale Enriquez, per esempio, ha detto: « La guerra civile era un evento ormai imminente; avrebbe provocato un numero di morti ben maggiore di quanto possa averne prodotto l'intervento delle forze armate ».

Il Presidente della Democrazia cristiana cilena, Alwin, ha detto: « Il Governo di Al-

lende era ormai pronto a compiere l'ultimo passo per affermare la dittatura marxista con l'uso della forza. La prova più importante della fondatezza di tali constatazioni ci è data dalle enormi quantità di armi accumulate dai gruppi rivoluzionari e che ora sono state sequestrate dalle forze militari ».

Eduardo Frei, ex presidente cileno, uno dei massimi esponenti della Democrazia cristiana cilena, ha detto: « Il Cile non ha altra salvezza che il Governo della Giunta. Si è detto che in Cile stava trattandosi un esperimento politico unico, la instaurazione del marxismo con metodi legali, costituzionali, civili. Questo non ha alcun fondamento: il mondo si è lasciato ingannare, contribuendo così alla distruzione di questo Paese. Allende, rompendo tutte le promesse e la legalità, ha iniziato un'opera di distruzione sistematica della Nazione e solo la Giunta può ora salvarla ».

Mi dispiace che sia uscito il presidente Spagnolli perchè sono certo che egli ricorderà una certa riunione tenutasi alla Democrazia cristiana italiana, una riunione ristretta alla quale egli partecipò perchè credo che allora fosse capo del Gruppo senatoriale, tre o quattro anni or sono, quando Allende era già al potere (posso sbagliarmi sulla data, ma la riunione è certa perchè mi fu descritta da uno dei presenti). Frei parlò a voi, responsabili della Democrazia cristiana italiana, e vi disse: « Abbiamo sbagliato tutto; per carità, non commettete lo stesso errore! ». E quando si trattò di spiegare in che cosa consisteva questo errore Frei disse una cosa molto esatta, che colpì molto il vostro personaggio che allora me la raccontò e che adesso naturalmente si guarda bene dal raccontarla ancora. Frei disse: « Noi siamo stati battuti perchè il nostro partito si era trasferito ideologicamente nel campo del nemico ». Cioè, la Democrazia cristiana non esisteva più come ideologia, come pensiero; la Democrazia cristiana era diventata anch'essa un partito marxista, che aveva solamente dei capi diversi dal partito marxista ufficiale e tutto si era ridotto a una questione di potere. Esattamente come state facendo qui in Italia.

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

(Segue T E D E S C H I M A R I O).
È questo che è spaventoso e non tanto le vicende della crisi economica che si ripetono qui da noi come in Cile. È la scomparsa del pensiero e della ideologia di quello che voi chiamate, o chiamavate, il partito dei cattolici. E il bello è che questo Governo e questo regime — che, ripeto, non hanno il diritto di fare la morale a nessun paese perchè sono moralmente screditati — pretendendo di difendere la libertà nei confronti della Giunta cilena, in realtà hanno applicato e stanno applicando qui in Italia certi sistemi di violazione della libertà, di disinformazione, che sono letteralmente indegni.

Per i pochi senatori democristiani che sono presenti dirò che un deputato democristiano di molte legislature, l'onorevole Helfer, il quale ha un fratello in Cile, ebbe dal fratello lettere disperate prima che Allende cadesse e lettere di gioia dopo che Allende era caduto. Prima che Allende cadesse, il fratello dell'onorevole Helfer scriveva dal Cile: « Informa il tuo partito che qui le cose vanno male; Allende sta rovinando noi italiani, ma rovina anche i cileni ». E dopo il colpo di Stato, il 17 settembre del 1973, da Santiago scriveva: « È stata una settimana dura e difficile, carissimo, corollario di tre anni di tensione. Grazie a Dio possiamo respirare e siamo convinti che tutto migliorerà con l'eliminazione del cancro marxista. Se di là, in Italia, si crede di arrivare al socialismo per via democratica, sono più ignoranti di Tacco. Ci ha fatto pena leggere il commento del tuo partito che senza nessuna base si permette di fare delle considerazioni praticamente nocive per noi residenti qua ». Ebbene: questo Governo, questo regime, che dicono di avere assunto nei confronti del nuovo regime cileno la posizione che hanno preso per difendere la libertà, tengono nascosta questa realtà all'opinione pubblica nazionale.

Tanto è vero che l'onorevole Helfer, avute queste lettere, successo quello che era successo con il Cile, le mandò prima al giornale del suo partito, « Il Popolo », perchè le pubblicasse, e non le vide pubblicate; le mandò all'« Adige » perchè le pubblicasse, e non le vide pubblicate; le mandò al « Corriere della Sera » perchè le pubblicasse, e non le vide pubblicate. Alla fine gliel'ho pubblicate io, che naturalmente, essendo il reazionario, il liberticida, il fascista, ho lo strano e fortunatissimo, per me beatissimo, privilegio di essere rimasto tra i pochi che ancora difendono la libertà e, soprattutto, ci provano gusto. È un gusto che forse ho perchè vengo dal fascismo e la libertà è un frutto che, quando uno lo morde avendo una certa età, gli piace molto; a me piace questo frutto, e me lo tengo, ma certo che voialtri me lo state regalando tutto. Questo è poco ma è sicuro.

E aggiungo che ancora oggi la Democrazia cristiana cilena è sulle posizioni di collaborazione con la Giunta, come è giusto e doveroso che sia, dato che quella Giunta è andata al potere perchè la Democrazia cristiana cilena ha voluto che ci andasse. Ciò è tanto vero, che il 18 gennaio scorso la Democrazia cristiana cilena ha indirizzato una lettera al capo della Giunta, chiedendo correzioni nell'attuale situazione del Governo, ma non certo per rovesciare la Giunta, bensì per dire che l'assoluta inattività dei settori democratici facilita l'azione clandestina dei gruppi marxisti, e che in sostanza tutto quello che i democristiani cileni hanno da lamentare nei confronti della Giunta è il fatto che, non potendo muoversi loro, questo favorisce le azioni di guerriglia dei superstiti gruppi marxisti. Ed è in nome di questo, cioè ignorando questa realtà, tenendola volutamente nascosta all'opinione pubblica, che la Democrazia cristiana ha espresso, attraverso il governo Rumor, quella linea po-

litica che noi condanniamo; ha sospinto il Governo ad emettere giudizi, ignorando, lo ripeto ancora una volta, o fingendo di ignorare, che questo Governo e questo regime sono talmente screditati, che non hanno il diritto di esprimere giudizi morali nei confronti di chicchessia.

L'altra componente che ha concorso a determinare questa presa di posizione è quella comunista. Ed anche qui è necessario esser chiari, perchè la componente comunista italiana ha preso posizione contro il Cile semplicemente perchè il Partito comunista italiano, nella chiesa marxista universale, è di obbedienza sovietica. Se fosse stato un partito comunista di obbedienza cinese, la posizione non l'avrebbe presa, tanto è vero che il Governo di Pechino ha riconosciuto il Governo dei militari di Santiago; riconoscimento avvenuto in data 12 ottobre 1973, con grande scandalo dell'« Unità » che ha ridotta la notizia ad un pezzettino così piccolo, evitando accuratamente di riportare le condanne della « Pravda », gli attacchi apparsi sull'agenzia « Novosti », dove i russi addirittura paragonavano Mao a Hitler, e roba di questo genere. Ma, ripeto, se i comunisti italiani, fra i due riti della chiesa comunista avessero scelto il rito cinese, noialtri adesso non saremmo qui a discutere del Cile, perchè il Cile per loro andrebbe bene; e se andava bene per loro, voi del Governo avreste già fatto la pace e tutto sarebbe a posto.

Questa è la realtà che va sottolineata, perchè dimostra quanto c'è di ipocrisia e di falsità in certi atteggiamenti che sono puramente strumentali, non nascono da sincero amore per la libertà; ve ne fottete, della libertà.

Ma c'è di più. Io ho ascoltato il senatore Antonicelli. Egli ricorderà che poche settimane fa è venuta fuori una notiziola, secondo la quale era imminente la visita di Altamirano in Italia. Ora non se ne parla più; Altamirano era andato a Cuba, ora è a Mosca e in Italia non viene più. Inoltre, i giornali comunisti, fino a qualche settimana fa, protestavano in tutti i modi perchè il Governo italiano non garantiva lavoro ai profughi cileni. Ma le proteste, adesso, so-

no scomparse; i profughi cileni possono anche morire di fame, ma ai giornali comunisti non importa più niente. Quale è la spiegazione? La spiegazione è molto semplice: nella chiesa universale comunista, rito moscovita, si è scoperto che Altamirano e soci non sono altro che trotskisti, deviazionisti di sinistra, gente che è meglio non avere tra le scatole, cosa che del resto sapeva benissimo anche il Segretario del partito comunista cileno, il quale infatti è stato messo in carcere dalla Giunta militare, ma ha avuto salva la pelle. Il che significa che qualcosa quel Segretario aveva cominciato a fare ancor prima del *golpe*, perchè tutti abbiamo fatto le nostre esperienze e sappiamo che, quando si salva la « buccia » in certe situazioni, vuol dire che prima c'è stato un « contattino ».

Ora Altamirano è a Mosca e di farlo venire in Italia non si parla più. I gruppi di estrema sinistra che lo volevano fra noi, sono rimasti isolati. Questi gruppi sono autonomi per modo di dire, ma in realtà, se non c'è il Partito comunista che fa da amplificatore alla loro voce, poveracci, sembrano quelli con il fiocco alla *lavallière*. E in questa situazione anche l'estrema protesta filo-cilena si è ammosciata. Resta soltanto il reato comune della sottoscrizione per le armi al MIR. Se noi, da destra, avessimo fatto una sottoscrizione per fornire armi al Governo greco o al Governo del Portogallo, a quest'ora staremmo a *Regina Coeli*. Questi invece fanno sottoscrizioni per fornire armi ai sovversivi cileni, o perlomeno a coloro che sono contro il Governo cileno al potere, e tutto va bene, nessuno dice niente. Questa è la regola della « legge all'italiana »; non so quanto durerà, mi consola tuttavia la certezza del fatto che, quando questo equilibrio si romperà, per me saranno giorni duri, ma saranno giorni durissimi soprattutto per coloro che hanno creduto e credono ancora di fare i furbi.

Il signor Altamirano è a Mosca ed io lo compiango perchè, date le precedenti esperienze maturate attraverso 50 anni di cronaca di vita sovietica, ora che è a Mosca gli restano due soluzioni: o si converte al

rito moscovita, e da socialista rivoluzionario che era diventa comunista borghese, o lo fanno fuori: muore, va in clinica, lo operano male — ne hanno operati male tanti — e chiude. Qui in Italia, la sinistra ha già chiuso.

Per concludere: sulla spinta di queste due componenti, che ho detto e dimostrato essere in assoluta malafede, il Governo italiano ha assunto un atteggiamento gravemente pregiudizievole degli interessi dei 20 mila italiani che vivono e lavorano in Cile. E ritengo che un governo non abbia il diritto di fare una politica estera in base alla ideologia, perchè con la ideologia non si fa la politica estera, ma si perde la politica estera. Un governo ha il dovere di fare la politica estera pensando agli interessi del paese, dei cittadini che questo paese compongono, certo non egoisticamente, nel quadro dei rapporti internazionali, delle alleanze, dei patti, ma questo deve fare un governo e se non lo fa commette un reato, commette il reato di mancato adempimento di atti d'ufficio.

Certo, dal mio punto di vista, come fazione, questo per me va benissimo, perchè la politica sconsiderata di questo Governo fa sì che non soltanto in Cile ma in Argentina e in tanti altri paesi del Sud-America se va uno di voi i fischi si sprecano, mentre, se va uno di noi, trova tutte le porte aperte. Ma questo non è certo un vantaggio per l'Italia, nè per gli italiani che stanno lì. Ecco perchè noi oggi ne parliamo.

Concludo. Credo che ogni paese abbia in sé molta più saggezza di quello che non dicono e non scrivono coloro che lo guardano dall'esterno. Credo che ogni popolo, prima o poi, trovi la sua strada per sua forza, che nessuno possa imporre ad un popolo dall'esterno una strada diversa da quella che gli è naturale. Sì, ci sono le occupazioni, ma tutto finisce ad un certo momento, mentre c'è una realtà eterna che è quella del popolo e della nazione.

Quindi, i cileni risolveranno i loro problemi. Noi abbiamo da risolvere i nostri, che non sono meno gravi e difficili anche perchè — e questo è tragico — mentre in Cile bene o male una forza di riserva

c'era, che era quella delle forze armate, e mentre il governo Allende aveva perso il contatto con la base popolare ma non era screditato come quello nostro, i cui ministri ogni giorno quando vanno in ufficio non sanno se trovano ad aspettarli il capo di gabinetto o il delegato di questura con il mandato di arresto, qui in Italia non c'è più nemmeno la forza di riserva, perchè le forze armate sono mal ridotte. Una riserva da tenere da parte, non per un *golpe* (perchè nessuno pensa di fare il *golpe*; dopo l'8 settembre, che volete, l'esempio degli alti ufficiali non è molto trascinante per la bassa forza che dovrebbe fare il *golpe*), ma come presidio di sicurezza e di libertà. Le forze armate, voi, non solo non le avete difese, ma le lasciate attaccare e svillaneggiare ogni giorno. E allora voi ci state portando non solo ad una situazione cilena, ma ad una situazione peggiorata rispetto a quella cilena, perchè ci andate moralmente screditati e senza forze di riserva.

Questo volevo dire e per questo ho preso parte a questo dibattito, disinteressandomi in partenza — e la prego di credere, onorevole sottosegretario Pedini: non è per lei personalmente — di ciò che risponderà il Governo, perchè so benissimo che non c'è dialogo. Venire qui a partecipare a questi dibattiti è semplicemente una occasione per far conoscere al paese — se c'è qualcuno che sta a sentire o qualche giornalista che riferisce — quello che uno pensa e vuole dire; ad altro non servono, specialmente quando si tratta di spostare il Governo dal proprio errore; perchè questo è un Governo che fa pochissimo, ma ai suoi errori è fedele fino in fondo, fino alla feccia. Grazie. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Brosio. Ne ha facoltà.

B R O S I O . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli senatori, debbo confessare che i miei amici liberali ed io non vediamo il grande profitto che si possa trarre da una rinnovata discussione

ne sulla situazione del Cile. Dico rinnovata perchè già si è svolta nell'altro ramo del Parlamento il 26 settembre 1973, a breve distanza dal colpo di Stato militare, e non credo che il peso e il prestigio di questa Assemblea abbiano molto da guadagnare dalla ripetizione di discussioni generali che hanno perduto attualità e non hanno guadagnato in necessità o opportunità.

I fatti li conosciamo sufficientemente. In Cile si è instaurata una dura dittatura militare che impone l'ordine, perseguita gli avversari politici e tenta affannosamente di risanare una eredità economica disastrosa. Riaprire oggi a fondo la discussione sulle cause della tragedia cilena o sulle sue responsabilità mi parrebbe per lo meno fuori tempo, anche supposto che una luce potesse scaturire da una discussione appassionata e animata da tendenze di parte quale è quella che inevitabilmente si può svolgere qui.

D'altra parte provo pure una certa riluttanza a formulare qui da noi un giudizio politico su rivolgimenti avvenuti in un paese lontano dell'America latina, in un ambiente profondamente diverso per origine, composizione etnica, sviluppo storico e condizioni di ambiente sociale. È anche per questo che noi liberali non abbiamo presentato mozioni nè interpellanze su questo argomento, limitandoci ad una interrogazione del senatore Premoli su un fatto ben specifico, ossia sulla discutibilissima iniziativa del « circolo ottobre » di raccogliere fondi per armare la resistenza cilena e sull'appoggio che essa ha ottenuto da parte di pubbliche autorità. Ad essa risponderà, spero presto, il Ministro dell'interno in separata sede.

Ma poichè la discussione odierna è stata richiesta e convenuta, non intendiamo sottrarci nè rinunciare ad una nostra sia pur sobria o succinta partecipazione. Il mio intervento non sarà molto più esteso di una dichiarazione di voto, ma ho preferito effettuarlo nella discussione generale per evitare che un nostro atteggiamento procedurale potesse anche lontanamente significare una comunanza in posizioni sostan-

ziali con tutti coloro che oggi quella discussione generale hanno rifiutato. Ossia noi intendiamo riaffermare anche qui la nostra autonomia di pensiero e di atteggiamento nella sostanza come nel metodo.

Venendo al merito, questa discussione può essere abordata da due punti di vista: quello della politica estera e quello della nostra politica interna. Quanto alla politica estera, si tratta di riconoscimento diplomatico, di assistenza ai nostri connazionali, di diritti umani, di protezione dei rifugiati e degli esuli. Il riconoscimento è in realtà un falso problema. Si dovrebbe piuttosto parlare di rottura o non rottura delle relazioni diplomatiche. Secondo le consuetudini internazionali, se un governo è saldamente al potere, controlla e rappresenta lo Stato non vi è luogo a rottura delle relazioni diplomatiche, a meno che non vi siano ragioni obiettive e gravi di contrasti tra quello Stato ed il nostro. Noi abbiamo riconosciuto e manteniamo relazioni diplomatiche con una quantità di Stati totalitari, una quantità di governi che hanno eliminato gli oppositori e i sospetti a centinaia di migliaia e di altri dove si svolgono ancora oggi, come in Africa, repressioni spietate con la soppressione fisica di intere tribù.

Con il Cile abbiamo rapporti commerciali ed una comunità italiana di 25.000 persone che in maggioranza hanno salutato con soddisfazione il nuovo regime. Non vi è dunque ragione plausibile per rompere le relazioni diplomatiche a danno del nostro commercio e dei nostri connazionali. Vi sono anzi solide ragioni per renderle davvero operanti ed efficaci. Del resto, la massima parte dei paesi democratici mantiene queste relazioni. Il ministro Moro ha già ricordato alla Camera che l'azione dell'ONU in questa materia è severamente circoscritta dalla norma statutaria di non ingerenza negli affari interni degli altri paesi, che è largamente applicata nelle nazioni unite e rigorosamente invocata dalle grandi potenze, Unione Sovietica prima di tutte.

Un'azione collettiva dei nove paesi della Comunità europea è fuori questione per-

chè la maggioranza di essi segue nella Comunità la stessa linea tenuta nelle Nazioni Unite. Ed è naturale perchè la contraddizione non consentirebbe loro un atteggiamento diverso. Quindi l'interpellanza presentata a questo riguardo, se non erro, dal senatore Parri e da altri senatori, ci pare manchi di realismo e sia già superata dagli avvenimenti.

Per quel che riguarda i nostri connazionali, il limitarsi alla presenza di un ufficio consolare o di un funzionario minore sminuisce l'autorità e l'influenza dell'azione della nostra rappresentanza, e l'assenza di un ambasciatore alla lunga provoca uno stato di risentimento che si riflette anche sull'efficacia della tutela economica e personale dei nostri concittadini.

Quanto ai perseguitati ed agli esuli ed alle loro famiglie, certamente è un principio liberale che i perseguitati politici siano protetti in tutta la misura del possibile qualunque sia la loro fede, anche se il loro fanatismo di parte li abbia potuti indurre ad atti eccessivi o contrari alle leggi locali, ma a questo riguardo non ci risulta che le autorità cilene abbiano esercitato indebite pressioni sulle nostre autorità diplomatiche nè violato le loro immunità, e spero che il Governo ci possa comunque oggi ulteriormente assicurare a questo proposito.

Rimangono quindi i riflessi di politica interna di questa discussione, che poi sono i più importanti, quelli che in realtà suscitano le reazioni e le dispute più forti; l'indignazione per l'impiego della forza militare e per gli atti di violenza e persecuzione è naturale e comprensibile, ma essa è esasperata da un'implicita coscienza di talune affinità tra la situazione cilena e quella italiana, cosicchè da una parte si sottolinea la brutalità del colpo di Stato e la spietata repressione e si dimenticano gli abusi e le colpe che li hanno provocati e dall'altra si segnalano i macroscopici errori politici ed economici del governo Allende, la rovina economica del paese da esso provocata, l'incostituzionalità della sua azione proclamata dal Parlamento, gli arbitri della

milizia di unità popolare, gli inutili tentativi di compromesso con la Democrazia cristiana e con gli stessi militari. Per fortuna — noi liberali pensiamo — la situazione in Italia è ancora relativamente lontana da quegli estremi e le sue strutture, la civiltà, il grado di avanzamento sociale e morale del nostro popolo non consentono di assimilarla a quella cilena nè di temere il ricorso alla forza come via d'uscita dai nostri pur seri contrasti politici. Anche per questa ragione siamo restii ad invelenire le nostre discussioni interne con riferimenti ad avvenimenti alquanto analoghi eppure profondamente diversi. Vi può essere nella loro drammatizzazione un intento di rivalsa per un sofferto scacco o di anticipata giustificazione per velleitarie speranze di colpi di mano o, peggio, di eccitamento delle masse a scopo di intimidazione: tutti propositi che esacerbano gli animi, alimentano i sospetti e che noi rifiutiamo e condanniamo.

È pure chiaro però che, se si va oltre le chiare differenze e ci si limita a ragionare un po' astrattamente sul conflitto dei sistemi politici e delle ideologie, le particolarità naturali, storiche, sociali, locali possono essere dimenticate nel richiamo passionale dei grandi principi: democrazia, legalità, ordine, libertà contro dittatura, violenza, intolleranza, repressione. E qui qualche lezione di ammonimento, sia pure alla lontana, può scaturire dalla dolorosa esperienza cilena.

Il ministro Moro ha chiuso a riguardo il suo discorso di risposta alla Camera ponendosi degli interrogativi pieni di inquietudine. Egli è partito tuttavia da una premessa che non possiamo bene afferrare nè condividere: qual è infatti — egli si è domandato — il senso del presente sviluppo storico se non quello di portare nell'alveo della democrazia la rivendicazione sociale del nostro tempo, di trovare nella democrazia un'alternativa alla rivoluzione evitando che sia invece un alibi per la stagnazione sociale? Nobili preoccupazioni e nobili parole, ma così vaghe da prestarsi a molte, divergenti e tendenziose interpretazioni ed applicazioni.

Nell'altro ramo del Parlamento l'onorevole Anderlini le ha tradotte in linguaggio molto più specifico: la Democrazia cristiana cilena — egli ha detto — tentando di cavalcare la tigre della destra ne è stata sbrinata. Dai tragici avvenimenti del Cile sembrerebbe sorgere un inquietante interrogativo: se cioè la realizzazione della giustizia sociale e l'avanzamento delle condizioni delle masse diseredate debbano essere comunque subordinati alla salvaguardia della libertà. La risposta all'interrogativo il parlamentare socialista ha creduto di trovarla nell'esperimento condotto da Allende nei suoi tre anni di governo, quasi come un modello esemplare di conciliazione della giustizia sociale con la libertà.

A questo punto la nostra risposta deve farsi nettamente e fermamente negativa. Alla Democrazia cristiana cilena si potrebbe capovolgere il quesito e domandare perchè, non già tentando, ma al contrario rifiutando di cavalcare la tigre di destra, essa abbia a suo tempo con i suoi voti in Parlamento dato il potere al presidente Allende, trasformando la sua maggioranza relativa in assoluta e rigettando come abominio ogni idea di coalizione con una destra che poteva essere certo conservatrice, ma era altrettanto certamente costituzionale e non dittatoriale, anzi rispettosa della lunga tradizione democratica cilena, con il risultato di essere poi costretta ad un voltafaccia e alla sconfessione tardiva del governo Allende, quando ormai la situazione si era compromessa senza rimedio.

Quanto poi alla cosiddetta via democratica al socialismo, noi liberali non possiamo certamente considerarla come il cammino ideale verso un porto sicuro di giustizia e di libertà perchè riteniamo che le stesse strutture di un pieno regime socialista siano fatalmente letali ad una economia e ad una società propulsiva moderna, efficiente e giusta. Noi lo vediamo sotto i nostri occhi in un paese come il nostro che dal 1963 in poi si è andato sempre più pubblicizzando e socializzando, sempre cercando di rimediare alle insufficienze, agli errori, alle corruzioni che ne derivavano con nuove

estensioni del potere pubblico che non facevano se non complicare e rendere più inoperante, macchinosa e soffocante la nostra macchina governativa.

Chi volle davvero cavalcare la tigre fu Allende, illudendosi, come disse l'onorevole Badini alla Camera, di conciliare l'inconciliabile, ossia la rapida introduzione di un sistema economico collettivistico di ispirazione marxista con il rispetto apparente delle forme legali democratiche. Egli ha pagato con la vita la sua illusione, con un coraggio personale che tutti rispettiamo, ma che non riduce le proporzioni dei suoi fatali errori.

Lasciamo dunque ai cileni di discuterne e di trovare la via migliore verso una difficile ripresa economica e verso un ordinamento più giusto e meno oppressivo del presente, che costituirà certo nella loro storia una svolta dolorosa, ma dovuta ad un imperioso stato di necessità.

Dopo tutto noi riteniamo che quel popolo tanto degno quanto il nostro di considerazione e di rispetto non ha bisogno dell'aiuto degli stranieri e potrebbe persino dimostrare un'insofferenza giustificata dal legittimo senso di dignità nazionale se si sentisse ridotto alla commiserazione ed alla tutela di popoli diversi. Per questo noi non approviamo le conclusioni della mozione Nencioni e non potremo votarla. Ma non possiamo neppure condividere i « considerando » e le implicazioni delle interpellanze Zuccalà e Antonicelli per quello che contengono di unilaterale e di tendenzioso e di esaltazione della rivoluzione socialista cilena come un modello di democrazia e di libertà.

Quanto poi all'opinione del popolo italiano, senatore Antonicelli, essa non si misura soltanto su alcune ben organizzate, clamorose sottoscrizioni o dimostrazioni.

ANTONICELLI. Non erano organizzate, ma spontanee! Le sue parole mi danno una profonda amarezza.

BROSIO. Senatore Antonicelli, la mia opinione è molto ferma. Lei ha esposto la sua ed io espongo la mia. (*Segni di*

diniago del senatore Antonicelli). Lo so che non è d'accordo e precisamente per questo le dico che non sono d'accordo con lei.

ANTONICELLI. La realtà è quella! Le sue parole mi danno una profonda amarezza.

BROSIO. Sottolinei pure la sua amarezza, ma con ciò non mi smuove di un centimetro dalla mia convinzione. Siamo e rimaniamo invece per la protezione dei rifugiati, malgrado i loro errori, contro le persecuzioni, malgrado le possibili responsabilità politiche dei perseguitati, contro qualsiasi forma di violenza, sia quella dei colpi di Stato, sia quella di una pseudo democrazia fondata sulla intimidazione di massa.

Crediamo che in questo momento grave per le sorti economiche, finanziarie e politiche dell'Italia dobbiamo soprattutto pensare a stimolare tutte le libere e oneste energie del nostro paese per un lavoro costruttivo, a prezzo di comuni inevitabili sacrifici, e per approfondire le nostre solidarietà internazionali nel mondo europeo e atlantico cui apparteniamo, senza ricercare in ambienti diversi occasioni di giudizi somari e di diversivi. Grazie. (*Applausi dal centro-destra*).

PRESDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulla mozione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, rispondo alla mozione del senatore Nencioni, alle interpellanze dei senatori Zuccalà, Nencioni, Antonicelli e Calamandrei e alle interrogazioni dei senatori Valori, Tedeschi Mario e Bartolomei. Desidero ringraziare i senatori Nencioni, Antonicelli, Tedeschi e Brosio per aver voluto illustrare le loro posizioni con un intervento che senza dubbio è un contributo al nostro democratico dibattito. Nessuno credo, signor Presidente, nel Parlamento ita-

liano, così come nell'intero paese, ha preclusioni di sorta, senatore Nencioni, ad aiutare il popolo cileno (cito le parole dell'interpellanza) « per ricostruire la sua economia, la sua compagine sociale, il suo autentico e popolare assetto politico e istituzionale ». Tutti anzi ritengo siano pienamente favorevoli ad operare in tal senso. Penso tuttavia che alcune sostanziali divergenze sorgerebbero tra noi nell'interpretazione da dare a queste parole. L'interpretazione che ne danno il senatore Nencioni e gli altri presentatori della mozione appare evidente dalla lettura dei nove punti dei quali — secondo i compilatori — il Governo non avrebbe tenuto conto nella sua presa di posizione che viene definita « perplessa ». La loro non può essere certo la nostra interpretazione dei fatti e il nostro modo di condurci nella vicenda cilena.

Quanto alla situazione cilena si può affermare a tutt'oggi che nessun cambiamento è fino ad ora intervenuto rispetto ai giorni del colpo di Stato. Il Governo italiano, per parte sua, non può che seguire costantemente lo svilupparsi degli eventi ed influire nel limite delle sue possibilità, oltre che auspicare il ritorno della normalità intesa soprattutto come piena garanzia delle libertà dei cittadini; libertà comunque negate dal colpo di Stato cileno, qualunque sia l'analisi dei fatti che gli onorevoli presentatori dei documenti in discussione intendono fare di questa vicenda; fatti drammatici cui certo, senatore Brosio, hanno concorso gli errori delle forze politiche cilene così come gli errori dei governi di unità popolare.

Non è questa però la sede per dibattere le questioni interne di un paese che ci è sempre stato nel suo animo tradizionalmente amico e vicino.

Mi sembra siano dunque ancora valide le parole pronunziate dall'onorevole Moro alla Camera dei deputati il 26 settembre scorso, là dove egli disse: « Non è compito del Governo valutare gli avvenimenti susseguiti prima del colpo di Stato » e, più oltre: « Io posso solo dire che le difficoltà riscontrate nell'economia e nella stessa organizzazione sociale del Cile, le cui manifestazio-

ni hanno angosciosamente scandito il tempo soprattutto negli ultimi mesi, non possono essere richiamate per giustificare l'iniziativa militare. Se vi erano, come vi erano, deficienze gravi cui occorreva sopperire, se vi erano problemi drammatici da risolvere, era la soluzione politica quella che doveva provvedervi con strumenti di consenso, non la forza dei militari con strumenti di sopraffazione ». E l'onorevole Moro nella stessa occasione aggiungeva ancora: « Non si tratta solo di un problema relativo ai rapporti internazionali, i quali pure sono turbati in modo rilevante da vicende come questa, ma anche di un fatto che tocca la nostra coscienza civile e la nostra sensibilità morale ».

È in questo spirito, senatore Tedeschi, che anche il presidente del Consiglio onorevole Rumor, proprio nella sua qualità di presidente della Internazionale democratica cristiana, ha pienamente condiviso questo atteggiamento.

Ancora una volta il mondo, onorevoli senatori, ha dovuto assistere alla contrapposizione della forza al diritto, delle armi alle idee. Non è questo purtroppo un fenomeno nè nuovo nè isolato, ma non perciò ci sarebbe lecito tacere dinanzi ad una ulteriore manifestazione della lotta tra dittatura e libertà. La prima — la dittatura — può assumere diverse forme e colorazioni e tentare giustificazioni di ogni genere, ma rimane sempre la negazione della seconda — la libertà — che è bene indispensabile per ogni uomo e che è fondamento del nostro sistema politico. Per questo il nostro dissenso sui fatti tragici dell'11 settembre 1973 è stato chiaramente espresso dal Governo attraverso i primi comunicati sugli eventi cileni e poi, come ho detto, per bocca dell'onorevole Moro alla Camera. Tale dissenso riconfermo qui ora a nome del Governo. Non è per noi ammissibile che le libertà fondamentali vengano conculcate anche con la fragile copertura di errori passati.

Rimane certo — e il Senato vi è sensibile in tutte le sue parti — il problema della comunità italiana che vive nel Cile. In questo quadro, senatore Brosio e senatore An-

tonicelli, l'incaricato di affari italiano a Santiago, autorizzato dal nostro Governo, si è tenuto in contatto con le autorità cilene ogni qualvolta vi sia stato da provvedere alla salvaguardia di vite umane, ogni qualvolta sia stato necessario intervenire, sempre avendo presenti gli interessi della collettività italiana ben numerosa e ben benemerita di quel paese. Tale azione ha dato più di una volta risultati positivi; basterebbe qui ricordare la liberazione del corrispondente del « Messaggero » Pino Cimò, di quello dell'« Unità », Guido Vicario e della sua famiglia e dello studente Paolo Hutter, per citare solo tre casi dei quali si è particolarmente interessata l'opinione pubblica e la stampa. Inoltre un certo numero di nostri connazionali (dai dati di cui disponiamo sono 15) che avevano ragione di temere per la loro incolumità e libertà, hanno potuto trovare ospitalità presso la nostra ambasciata e pressochè tutti (ad oggi 13) sono potuti rientrare in Italia con il permesso delle autorità cilene.

Nè posso dimenticare che circa 200 persone di nazionalità cilena e di altra nazionalità latino-americana sono state ospitate nella sede della nostra rappresentanza diplomatica e che di queste circa 150 sono giunte in Italia con regolari salvacondotti rilasciati dalle autorità di Santiago.

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il Governo, allo stato attuale, auspica che la situazione del Cile possa pacificamente evolversi verso forme di reale normalizzazione, nel rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali; sarà meglio così consentita la ripresa dell'attiva e tradizionale collaborazione con un popolo amico. E condivido, onorevole senatore Brosio, le sue valutazioni sul monito che ci viene anche dai fatti del Cile ad operare tutti per il rafforzamento, anche in Italia, del sistema democratico di libertà. La ringrazio, signor Presidente. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, insiste per la votazione della sua mozione?

N E N C I O N I . Insisto, signor Presidente.

CALAMANDREI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALAMANDREI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista prende atto con considerazione della risposta negativa data dal Governo, come era suo dovere, alla sciagurata mozione all'origine di questo dibattito, i cui presentatori non ottengono qui null'altro che di mettere in mostra la del resto ben nota loro omogeneità con la Giunta fascista di Santiago e l'isolamento squallido di tale loro collocazione, fuori da ogni compatibilità con i fondamenti, le espressioni le forze della democrazia. Che con quell'isolamento si trovino ad apparentarsi, e non soltanto sulla base di valutazioni di opportunità diplomatica, molte delle posizioni dichiarate dal senatore Brosio si spiega, a mio avviso, con la rigidità e la cecità della concezione internazionale conservatrice a cui il collega di parte liberale, tante volte, in quest'Aula, si è ispirato, ma che mai come questa volta, mai come oggi, temo, aveva fatto tanto torto alle premesse antifasciste della sua biografia politica.

Forse, ecco, onorevole Pedini, le sue parole avrebbero anche dovuto ribadire, far emergere meglio, con un accento più netto, più politico, senza troppi complimenti, che, tanto più su questioni appunto di fondo della democrazia e della libertà come quelle che sono in giuoco nella tragedia del popolo cileno, il Governo non può avere assolutamente nulla in comune con i presentatori della mozione, ai quali inoltre, credo, fosse responsabilità governativa in quest'occasione chiedere conto di certe attività della loro parte nel Cile, del danno recato agli interessi dell'Italia, dell'offesa fatta alla nostra Repubblica, dal viaggio di due loro esponenti nel novembre scorso a Santiago, per rendere omaggio ufficiale ai golpisti e dall'assalto che consecutivamente una squadra di teppisti operò contro la sede consolare italiana in quella capitale, lanciandovi volantini firmati dal Movimento sociale-De-

stra nazionale di Bergamo, circoscrizione elettorale di uno dei due sobillatori inviati laggiù.

Quanto al merito degli apprezzamenti sulla situazione cilena contenuti nella mozione e nella tetra profluvie che abbiamo udito da quei banchi, credo, signor Presidente, che il rispetto che dobbiamo a quest'Aula, al Parlamento, ci consigli di non perdere tempo e di non abbassarci a confutarli. Oltre tutto si tratta di apprezzamenti che si presentano con tutta la goffaggine dell'anacronismo in quanto...

NENCIONI. Si è mai guardato allo specchio? Si guardi allo specchio stasera quando va a casa. È un campione di goffaggine morale!

CALAMANDREI. ... in quanto fanno finta che dal giorno del colpo di Stato fascista non siano trascorsi nel Cile cinque terribili mesi, nel corso dei quali giorno per giorno, sempre di più, sono state messe a nudo l'ignominia e la ferocia del regime instaurato dalla Giunta, come una mostruosità che non dico i democratici, senatore Brosio, ma gli uomini civili possono solo respingere da sé e condannare senza condizioni.

Quanti di coloro che nel settembre e nell'ottobre scorsi, subito dopo il *golpe*, pur deprecandone la violenza fascista, davano altrettanto rilievo alla pretesa che esso fosse stato un inevitabile sbocco della difficile esperienza di *Unidad popular* e si illudevano che potesse essere rapidamente riassorbibile in un ritorno della situazione cilena alla fase precedente il governo Allende, quanti di costoro sono stati da allora ad oggi ogni giorno di più brutalmente disingannati, e dinanzi alla tremenda presente realtà del Cile si rendono conto di non poter più cercare pretestuosi alibi nella travagliata esperienza rivoluzionaria che il *golpe* ha spezzato! Credo che anche l'onorevole Andreotti non riscriverebbe oggi sul suo quindicinale l'editoriale uscito il primo ottobre, e che i presentatori della mozione hanno così grossolanamente utilizzato.

Ma per noi oggi, onorevoli colleghi, mentre restiamo convinti che il valore democratico e rinnovatore di quanto *Unidad popular* aveva dato al popolo cileno è qualcosa che non può essere intaccato dalla pur necessaria riflessione critica e qualcosa che non potrà essere cancellato, mentre siamo convinti di ciò, per noi oggi quello che più importa non è tanto la valutazione retrospettiva delle responsabilità negli avvenimenti che in settembre sono precipitati nel colpo di Stato fascista e, in questo quadro, le doverose autocritiche altrui, quanto l'estensione sempre più vasta della ripulsa, della condanna, della esecrazione, e quindi delle possibilità di agire politicamente, che ogni giorno di più sono state e vengono suscitate dall'immanità sempre crescente e senza fondo della tragedia del Cile.

Il senatore Antonicelli ha già ricordato la spirale di violenza, di sangue e di crudeltà, che non ha cessato e non cessa di salire in quell'inferno, lo stato d'assedio che dura senza interruzioni dall'11 settembre e che Pinochet ancora pochi giorni fa ha annunciato di voler rigidamente mantenere: una misura che da sola basta a confessare l'incapacità della Giunta di reggersi se non con il terrore, una misura che d'altra parte rivela, conferma la profondità delle radici messe nel popolo, nel paese, dal governo Allende. E sotto il tallone dello stato di assedio la fila dei martiri che fu aperta dal sacrificio nobile ed eroico di Salvador Allende continua ad allungarsi: oltre quindicimila assassinati, già, per ognuno dei quali, sia noto dirigente di *Unidad popular*, sia anonimo operaio o contadino, intellettuale di fama oppure oscuro studente, la morte ha avuto ed ha di regola come anticamera la tortura, nelle forme più efferate come quella inflitta — per citare un solo caso — al celebre cantante e compositore popolare Victor Jara, che testimonianze raccolte e pubblicate da « Le Monde » riferiscono essere stato costretto ad inginocchiarsi, a mettere le mani sopra un ceppo di legno perchè gli aguzzini manganellassero mani e polsi fino a ridurli in una sola massa sanguinolenta. Nelle carceri e nei campi di concentramento i dete-

nuti politici sono più di trentamila. E nell'isola di Dawson, all'estremità meridionale del Cile, sono stati concentrati, tra gli altri, e mandati a morire sotto il soffio antartico dell'inverno che sta per arrivare, Louis Corvalan, segretario generale del Partito comunista cileno, Anselmo Sule del Partito socialista, vice presidente della Repubblica, Clodomiro Almeyda presidente del Partito radicale, Pedro Ramirez di *Izquierda Cristiana*, Battista Von Schowen del MIR, Vincente Sotta del MAPU.

Nell'insieme del paese, nelle città, e in primo luogo nella stessa Santiago la paralisi e il caos portati nelle attività produttive dalla Giunta con il suo regime prolungato di stato d'assedio, di repressione di terrore, con decine di migliaia di licenziamenti per motivi politici tra cui numerosi cittadini di origine italiana, hanno moltiplicato vertiginosamente l'inflazione, facendo aumentare rispetto all'11 settembre il pane e l'olio di oltre il 250 per cento, lo zucchero del 500 per cento, i trasporti pubblici di Santiago del 100 per cento. Per cui il disagio economico e il malcontento sono divenuti grandi anche in quei ceti medi urbani che erano stati lusingati ad aspettarsi vantaggi dal rovesciamento di *Unidad popular*. E pesanti ed intricati stanno risultando i problemi e gli attriti con la Giunta per gli stessi strati imprenditoriali a cui appartengono i nuclei più agiati di quella comunità italiana della quale i presentatori della mozione si gabelano qui come portavoce. (*Interruzione del senatore Lanfrè*).

Dinanzi a questa catastrofe nazionale e a questo bagno di sangue in cui il Cile viene sprofondato dal fascismo, ciò che soprattutto conta, ripeto, è che nel Cile e nel mondo forze sempre più estese si dimostrino consapevoli che quanto prima la Giunta golpista sarà costretta ad andarsene tanto meglio sarà, e prendano iniziative conseguenti in questa direzione. Nel Cile è un dato significativo, oltre al collegamento permanente stabilito dal MIR con i partiti di *Unidad popular*, l'ingresso nella opposizione attiva alla Giunta anche di settori crescenti della Democrazia cristiana. Bernardo Leighton, fino

ad un anno fa presidente di quel partito, è venuto in Europa, e si trova ora qui a Roma in un esilio che va salutato, che anche noi salutiamo, come una scelta tutt'altro che di abbandono della lotta antifascista. Internazionalmente i paesi che hanno riconosciuto la Giunta cilena sono solo poco più di un terzo dei membri dell'ONU. Non soltanto governi come quello svedese e quello austriaco hanno congelato l'invio al Cile di aiuti per il suo sviluppo prima concordati con il governo Allende, ma anche il Governo francese che pure ha riconosciuto la Giunta ha ritenuto opportuno ultimamente, rispondendo in Parlamento ad interrogazioni delle sinistre, precisare che si riserva caso per caso di non autorizzare le forniture di materiali militari al regime di Santiago. Dagli stessi Stati Uniti, dove pure è superfluo rammentare quale e quanta potenza di interessi e di istituti abbia operato contro Allende ed abbia in maniera decisiva favorito la preparazione e l'attuazione del *golpe*, nonostante la solerzia con cui Pinochet si è affrettato a predisporre la restituzione delle proprietà americane nazionalizzate da Allende, la situazione di terrore dichiarato e sistematico e di caos economico e sociale che la Giunta ha fatto precipitare viene guardata con un riserbo ed una freddezza che aumentano. È di pochi giorni orsono — ne faceva già cenno l'amico Antonicelli — la richiesta rivolta a Nixon dal senatore Kennedy, vicepresidente della Commissione del Senato americano per i profughi, di condizionare qualsiasi assistenza economica e militare al ripetto da parte della Giunta cilena dei diritti dell'uomo ed al ristabilimento del Governo costituzionale del Cile.

Nei circoli dell'ONU, e particolarmente in quelli della sua segreteria generale, si ricercano e si studiano ormai misure capaci di mettere un freno ai crimini della giunta. Ed altri rilevanti organismi internazionali hanno preso posizione: come l'Unione interparlamentare che nella 113 sessione del suo Consiglio ha formulato una risoluzione in cui si fa appello a tutti i parlamenti e a tutti i governi perchè sospendano ogni assistenza politica, economica e militare all'attuale regi-

me cileno fino a quando le istituzioni democratiche siano ristabilite e i diritti e le libertà dell'uomo rispettati in quel paese, e si chiede a tutti i gruppi nazionali dell'Unione stessa — è qualcosa di cui noi come Gruppo nazionale italiano dobbiamo tener conto — di assicurare dai rispettivi parlamenti e governi indirizzi e iniziative rispondenti a quest'appello.

In questo contesto di comportamenti internazionali dinanzi alla tragedia del Cile, oltre che sulla base dei sentimenti e dei giudizi del movimento democratico italiano in tutte le sue forze, non soltanto ogni benchè minimo indebolimento della linea di condotta finora seguita dal Governo sarebbe stato e sarebbe inammissibile, ma quella linea deve ricevere uno sviluppo coerente, adeguato alla gravità sempre più atroce che la situazione cilena è andata assumendo dall'11 settembre ad oggi. La posizione e l'azione dell'Italia in ordine al Cile, inoltre, non possono non tenere il passo con l'evoluzione in corso dei rapporti tra il nostro paese e paesi nuovi e democratici dell'America latina. Uno dei Sottosegretari agli esteri ha recentemente reso, in rappresentanza ufficiale del Governo, la prima visita di amicizia alla Repubblica socialista di Cuba, dando impulso ad una seria prospettiva di scambi e di cooperazione. Nella settimana scorsa è stato a Roma il presidente del Messico Echeverria, con il quale, al livello dei colloqui da lui avuti con il presidente Leone, si è ugualmente riconosciuta la possibilità di una più intensa cooperazione tra i due paesi nello spirito della Carta di diritti e doveri economici di cui Echeverria è stato promotore, e che vuole sottrarre lo sviluppo dei paesi poveri proprio a quella ingerenza e iugulazione politica dei monopoli multinazionali e delle loro sovrastrutture imperialistiche dalle quali il *golpe* cileno è stato alimentato. Anche, allora, per estrinsecare, in un modo che sia organico rispetto a queste nuove relazioni, la presenza dell'Italia verso i problemi e le esigenze dell'America latina, è necessario che in tutte le opportune sedi, ed in primo luogo nelle Nazioni Unite, si faccia sentire l'iniziativa umanitaria, diplomatica e politica

del nostro paese per l'adozione di misure volte a salvare le vittime del fascismo cileno e a mettere al bando la Giunta dalla convivenza internazionale per accelerare la sua fine.

Più immediati e più semplici, ma non meno però banco di prova della posizione e della volontà politica del Governo, sono i compiti della partecipazione dell'Italia nell'aiuto ai democratici e patrioti cileni costretti all'esilio. Finora il Governo, in contatto con le organizzazioni democratiche impegnate su tali questioni, ha corrisposto in buona parte alle esigenze della soluzione di tali problemi. Ma nell'edificio dell'ambasciata italiana a Santiago restano ancora una quarantina di rifugiati dei quali occorre, senza lentezze burocratiche e con fermezza operativa e politica dinanzi agli intralci e alle provocazioni della Giunta cilena, assicurare la venuta in Italia. E resta, per quei profughi che già hanno potuto raggiungere il nostro paese e ricevervi finora l'assistenza governativa, da risolvere il problema di una loro sistemazione di lavoro in ordine alla quale tocca al Governo dare un contributo decisivo anche attraverso l'autorizzazione agli enti locali a reperire posti a tale scopo.

Sono questi i compiti d'ordine pratico ed urgente, e di ordine politico generale come quelli che prima indicavo, questi non meno di quelli, su cui, onorevole Sottosegretario, vi chiediamo che l'orientamento e l'azione vostra non soltanto non arretrino ma vadano innanzi in maniera conseguente. E ve lo chiediamo — mentre dichiariamo il nostro ovvio e fermissimo voto contrario alla mozione qui presentata — come l'unico modo attraverso cui garantire realmente il necessario contenuto di fatti, e tutto il necessario vigore, alla risposta che oggi qui avete dato, in termini negativi come era doveroso, alle aberrazioni di quella parte e alle velleità che in quelle aberrazioni si rispecchiano. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni. Commenti dall'estrema destra.*)

C I P E L L I N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C I P E L L I N I . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il Gruppo socialista voterà contro la mozione presentata dal senatore Nencioni ed altri e prende atto nel contempo con soddisfazione delle dichiarazioni del rappresentante del Governo. È superfluo che mi soffermi a lungo ad illustrare i motivi che ci portano a dare voto contrario, tanto è chiara ed è stata chiara la nostra posizione sulla triste vicenda cilena: chiara, ferma e decisa quando il mondo intero si è sentito ferito ed inorridito per i massacri, le esecuzioni sommarie, le condanne, gli internamenti che hanno colpito e colpiscono ancora i lavoratori ed i democratici cileni, quando ha pianto l'eroico sacrificio di Salvador Allende, l'uomo che ha rifiutato la violenza sino alla fine dei suoi giorni tentando solamente, come ha scritto un autorevole quotidiano di New York, di « imporre al capitalismo un volto più umano ».

Si potrà criticare di Allende l'eccessiva fiducia nel ritmo della trasformazione rivoluzionaria cilena, di non aver sufficientemente considerato le difficoltà che le riforme di struttura comportano nella loro fase iniziale anche per i ceti meno sviluppati, di non aver saputo controllare con tempestività i moti spontanei e passionali degli strati sottoproletari e contadini, avallando gli estremismi del MIR, ma non si potrà mai dire che egli abbia violato e tradito le regole della democrazia. Si dice e si dirà invece, perchè questa è la verità, che quando l'esercito capì che la posta in gioco non era soltanto la nazionalizzazione del rame ed alcune riforme, bensì l'avvento di una società nuova in cui i privilegi di classe e di casta avrebbero finito con l'essere aboliti, gettò la maschera ed attuò il *golpe*.

Non siamo tra coloro che confondono la Democrazia cristiana italiana con quella cilena, attribuendo alla prima tutte le responsabilità della seconda, ma quando vediamo Frei, uomo di severa formazione cattolica, politico abile e duro, legato da rapporti politici e di amicizia ai maggiori esponenti della Democrazia cristiana italiana, spalleggiare insieme al suo partito il *golpe* militare, giustificarlo, cantare il *Te Deum* di rin-

graziamento con i generali golpisti (ironia, nell'anniversario dell'indipendenza del Cile), quando il sangue di Allende e di decine di migliaia di patrioti era ancora caldo, viene da domandarsi se in qualche misura l'aprendista stregone venne scoraggiato o incoraggiato, quando teorizzava la tesi del tanto peggio tanto meglio dei capi del partito cugino.

A distanza di mesi ormai — la nostra interpellanza al Governo risale al 25 settembre dello scorso anno — a qualcuno verrà da chiedersi il perchè di questo dibattito. Noi non ce lo siamo chiesto, perchè, sino a quando la notte della dittatura avvolgerà quel disgraziato paese, bisognerà parlare del Cile, tenere desta e costante la solidarietà dei democratici di tutto il mondo.

Perciò ringraziamo il Governo, l'onorevole sottosegretario Pedini, per averci offerta l'opportunità di testimoniare anche in quest'Aula, attraverso il sentimento e la coerenza di socialisti, la solidarietà al popolo cileno, il devoto omaggio al suo presidente Salvador Allende, elevato da tutto il mondo civile a martire della libertà. Resta da domandarsi, mentre la violenza fascista ricaccia il Cile a livello di repubblica governata da militari felloni e spergiuri e tenta altre avventure in altre parti del mondo, in Italia, in Europa, se il movimento operaio debba continuare a subire oppure no. Il Cile di *Unidad popular* ha sempre e soltanto ricevuto aiuti in parole, generici incoraggiamenti. La vera solidarietà è mancata nei fatti, nelle decisioni politico-pratiche che sono state soltanto enunciate: questo è un discorso autocritico che tutti dobbiamo fare e non soltanto noi, ma soprattutto quelle potenze, quelle forze, quei paesi, quelle nazioni che avevano la possibilità di aiutare concretamente il Cile democratico e lo hanno aiutato soltanto con carta o con parole.

Quel disgraziato paese paga così a prezzo di sangue e di lutti, a prezzo della libertà e di miseria sempre più grandi molte ingenuità, parecchi errori: ingenuità ed errori che non hanno confini, che sono dipesi o

sono stati alimentati anche da noi. Questo, onorevole sottosegretario Pedini, onorevoli colleghi, è anche un motivo, un perchè, o se volete una risposta a quanto abbiamo chiesto con la nostra interpellanza. In ciò l'esperienza cilena può essere un esempio: solo se il movimento proletario internazionale uscirà dal dogmatismo parolai e dall'infantilismo politico, solo se i lavoratori sapranno fare barriera e argine alle avventure, con la coscienza della classe nobile che rappresentano, il fascismo sarà scacciato o ricacciato. Ce lo auguriamo per il popolo cileno e non soltanto a parole ma attraverso l'assunzione di atti concreti da parte del Parlamento e del Governo. Ed operiamo, sia pure tra mille difficoltà, perchè a nessuno possa venire alla mente di fare del nostro paese un altro Cile dei golpisti!

V E N A N Z E T T I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E N A N Z E T T I . Signor Presidente, prendo la parola senza molto aggiungere a quanto è stato già detto da alcuni colleghi e a quanto è stato detto dall'onorevole Pedini, che riscuote la nostra approvazione non solo per l'azione svolta dal Governo, ma anche per le dichiarazioni formulate oggi in quest'Aula. Prendo la parola solamente per esprimere, a nome dei senatori repubblicani, la nostra testimonianza per una vicenda che ci ha colpito così profondamente; una testimonianza che deriva per noi repubblicani dalla fedeltà all'ideale della libertà in ogni parte del mondo.

È stato ricordato che sono passati cinque mesi; passa il tempo, diminuisce l'emozione e cala il silenzio cupo e tragico della dittatura sul popolo cileno. Si ripetono, come è stato ricordato, le dolorose situazioni che seguono sempre a ogni repressione: fucilazioni, carcere, campi di concentramento, esilio. Vorrei far rilevare ai presentatori della mozione, sulla quale dichiariamo già da adesso il nostro voto contrario, che sempre ogni colpo di Stato viene presentato come una

misura necessaria e provvisoria: così in Cile come in Grecia, dove la dittatura dura da anni e nulla lascia prevedere che la via della libertà sia ripresa rapidamente.

A volte viene osservato che nel caso cileno, in particolare, forse ci sono stati degli errori da parte delle forze politiche. Se errori ci sono stati, come ci sono stati, questi non possono mai essere presi nè a giustificazione nè a pretesto; comunque questo può far parte delle valutazioni politiche o della analisi storica, ma non può mai essere oggetto di strumentalizzazioni di parte. È questo che dobbiamo riaffermare con chiarezza oggi in occasione di questo dibattito.

Quando la libertà muore, in Cile come in ogni altra parte del mondo, non ci sono « ma », « se », « però »: ci si inchina ai suoi martiri e ci si impegna a fondo per far rinascere la libertà. Per questo, signor Presidente, onorevole Sottosegretario, a nome dei senatori repubblicani, dichiaro di votare contro la mozione della Destra nazionale. Grazie.

N E N C I O N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissimo in questa dichiarazione di voto, anche perchè le dichiarazioni di voto che abbiamo sentito esprimono delle posizioni aprioristiche, scontate. Anche se sono delle cambiali che non saranno onorate dalla verità e dalla lealtà nei confronti dei fatti, erano delle cambiali scontate. Era scontato il linguaggio del senatore Calamandrei; non poteva essere diversamente: con quella bocca non può che dire quello che ha detto; era scontata la cambiale del senatore Venanzetti e naturalmente era scontata la cambiale del Governo, anche se si è sentito dire dal senatore Cipellini che la responsabilità è della Democrazia cristiana. Ha rigettato in faccia al Governo il *Te Deum* cantato dall'ex presidente Frei recentemente ospite caro della Democrazia cristiana e gli

ha gettato in faccia anche — e per un compagno di governo è veramente curioso — quella responsabilità che io ho appena sottolineato dell'attuale Presidente del Consiglio, non in funzione di presidente del consiglio dei ministri di questo Governo ma in funzione di esponente di un organismo internazionale democristiano. Vedete, onorevoli colleghi, non mi interessano queste posizioni scontate. Quello che voglio sottolineare, dal punto di vista meramente politico, è che fra le tante cose che il Governo poteva dire non in difesa di qualcuno, tanto più che la nostra « indegna, squallida » mozione — certamente chi l'ha così qualificata non l'ha neanche letta e penso che neanche il Governo l'abbia letta — finiva semplicemente col dire, dopo aver fotografato una situazione, secondo le notizie che in quel momento si avevano: « impegna il Governo a fare tutto il possibile per aiutare il popolo cileno ». Ecco il nostro grande errore, onorevole Pedini. E questa conclusione della mozione viene, da tutti i Gruppi della maggioranza ed anche della minoranza formale (della minoranza che è felicemente collegata in una maggioranza allargata, diciamo così) respinta quando noi chiediamo al popolo italiano, come ho spiegato nel mio breve intervento, di aiutare il popolo cileno, uscito da un'avventura tragica, a ricostruire la sua economia, la sua compagine sociale, il suo autentico e popolare assetto politico e istituzionale.

Onorevole Pedini, io la sfido moralmente a indicare in questa conclusione della mozione un'ombra, un aspetto irricevibile da parte di un Governo, a prescindere dal fatto che ella rappresenta l'esponente di un partito che nella sua dilatazione planetaria è responsabile della situazione precedente e dell'attuale, precedente perchè anche se la violenza non dovrebbe mai, come ella ha detto, essere un rimedio, onorevole Pedini, mi permetta di ricordarle in materia il pensiero cattolico. I pontefici, compreso l'ultimo regnante e, se non sbaglio, anche l'enciclica *Populorum Progressio* e l'attuale segretario nazionale della Democrazia cristiana Fanfani, nella sua « Summula sociale », hanno indicato nella violenza — io posso non con-

dividerlo — il *remedium* contro l'autorità. È quindi assurda la sua tesi che non è mai concepibile la rivolta contro l'autorità. (*Interruzione del senatore De Zan*). Guardi, legga, perchè lei ha bisogno di istruirsi su questo punto.

D E Z A N . Non ne ho bisogno. Ma non è così...

N E N C I O N I . Vede, io non ho con me la biblioteca per rovesciargliela addosso ma posso chiedere alla biblioteca la « Summula sociale » redatta dall'attuale senatore Fanfani.

D E Z A N . Quello che lei ha detto è di una gravità estrema ed offende tutta una parte politica.

N E N C I O N I . Guardi che io l'ho contestata allo stesso senatore Fanfani.

D E Z A N . La sfido a citarla in pubblico.

N E N C I O N I . Tanto si sentirà dire...

D E Z A N . Ho la certezza.

N E N C I O N I . Guardi che l'ho contestata allo stesso senatore Fanfani in quest'Aula.

D E Z A N . Certo, dopo l'8 settembre del 1943 ci voleva! (*Commenti dall'estrema destra*).

N E N C I O N I . Allora lasciamo i principi...

P I S T O L E S E . Allora volete la violenza quando vi fa comodo!

D E Z A N . Per rovesciare la dittatura.

N E N C I O N I . Perchè, quella di Allende non era una dittatura? Guardi che non sto difendendo la Giunta cilena, sto parlando di principi e parlando di principi le posso dire

che la storia di questi ultimi tempi, anche recentissimi, ci insegna molte cose che l'onorevole Pedini, nella sua milizia al Ministero degli esteri, non ha avuto tempo, dati gli impegni molteplici, di approfondire e di comprendere probabilmente. Ma non si tratta di nobilitare la violenza come strumento perchè la violenza come strumento qui, da parte nostra, in questo momento e discutendosi questa mozione e nella mozione stessa, è stigmatizzata, ma quando si porta in quest'Aula, come ha fatto il senatore Calamandrei, come esempio di democrazia, la perla di Cuba, ci vuole un bello stomaco e ci vuole anche una bella faccia di travertino, senatore Calamandrei, a portare questi esempi! E quando si parla...

C A L A M A N D R E I . Non le dico che faccia ha lei!

N E N C I O N I . Quella materia porta sempre fortuna, del resto ciascuno dà quello che ha e lei probabilmente non ha che quella. Però, onorevoli colleghi, il ragionamento del Governo cozza contro tutti i principi espressi dagli assertori del bene comune, dal codice di Malines fino alle encicliche che ho avuto l'onore e il piacere di citare. Un'altra ragione poteva portare un'interpretazione delle cause e non una critica degli effetti perchè la critica degli effetti, se lei mi ha ascoltato, ho avuto modo di sottolinearla parlando del costo umano e a nessuno fa piacere esaltare la violenza quando questa ha degli effetti che dilatano gli obiettivi. Ma in questo momento quello che interessa, onorevole Pedini, è aiutare il popolo cileno, e, come ho detto, la popolazione italiana di elezione cilena.

Il Governo ha mancato a questo compito, non ha risposto agli italiani che avevano fatto presente una situazione che si manifestava sotto i loro occhi e che coinvolgeva il loro sacrificio di cittadini italiani in terra straniera altamente ospitale.

Ecco le ragioni di questa discussione, ecco perchè lo abbiamo voluto noi questo dibattito, ecco perchè...

P E D I N I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non ci siamo mai rifiutati.

N E N C I O N I . È falso! Vi siete sempre rifiutati di aprire un dibattito al Senato della Repubblica sotto la speciosa ragione che abbiamo sentito anche dall'amico Brosio, cioè che questo dibattito si era già svolto alla Camera dei deputati. Oggi, a distanza di tempo, abbiamo chiarito la posizione di coloro che hanno cantato il *Te Deum* insieme a Pinochet, abbiamo chiarito la posizione della Democrazia cristiana cilena che ha determinato la situazione attuale, abbiamo chiarito la responsabilità della Democrazia cristiana italiana che ha concorso a determinare prima la scelta, poi la volontà di farla finita con Allende. Ne è la prova quell'articolo su « Discussione ». Abbiamo sottolineato che il Governo per ragioni politiche viene a ripetere al Senato della Repubblica dei luoghi comuni che cozzano contro i principi per cui la Democrazia cristiana ha combattuto.

E voglio finire semplicemente ricordando a voi, al Gruppo della democrazia cristiana, che De Gasperi, nell'ultimo suo discorso parlamentare, disse: Roma come Praga come Mosca; ebbene, io preferisco la morte fisica alla morte civile. E quanto abbiamo detto nella nostra mozione, nella parte in cui abbiamo rievocato gli eventi e abbiamo chiesto di aiutare il popolo cileno e la comunità italiana. Lei ha risposto in modo perplesso a due senatori che hanno avuto l'occasione come me di sottolineare questa situazione.

P E D I N I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ho dato risposte precise.

N E N C I O N I . Non ha voluto rispondere a me. Non fa niente. Ciascuno si mantiene nel proprio ambito col proprio bagaglio politico. Ma il bagaglio morale. . .

P E D I N I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Lei non era neanche presente quando parlavo.

N E N C I O N I . È un errore, ancora una volta! Il bagaglio morale dovrebbe essere co-

mune; tutti dovremmo avere a cuore gli interessi della comunità nazionale e gli interessi soprattutto degli italiani che con sacrificio, col sangue, col sudore della fronte, con la loro opera indefessa, continua hanno creato opere che parlano dell'Italia in tutto il mondo malgrado che il Governo oggi disconosca queste comunità che vivono al di fuori della presenza del Governo.

Ecco il significato morale della nostra mozione. Ecco perchè abbiamo lottato per aprire questo dibattito; non certo per sentire delle parole inutili e vane, scontate, come merce che non ha più alcuna possibilità di valorizzarsi e di compiere un ciclo produttivo.

Siete dei falliti nella politica morale. Come governo siete a terra, stesi sotto il peso delle vostre responsabilità. Come partito la Democrazia cristiana, lo ripeto, ha abdicato alla sua vocazione, al suo programma, alla sua politica e alla sua indipendenza ideologica.

A voi la responsabilità storica di aver creato questa situazione, di avere ammannito le premesse anche per l'Italia della salsa cilena. Grazie. (*Applausi dall'estrema destra*).

C A R O L L O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A R O L L O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, indubbiamente quando la notizia del *golpe* cileno, per la verità non tanto improvviso, venne data in tutti i paesi del mondo, l'Italia fu percorsa da una ben giustificata commozione. E allora non pochi, o per timore o per speranza o per un interesse di furberia politica, ritennero di poter accreditare immediatamente il sospetto o l'impressione che la democrazia italiana somigliasse di già alla democrazia cilena e, ancora di più, la Democrazia cristiana italiana fosse pronta ad accreditare o ad incoraggiare condizioni ed atti di restaurazioni dittatoriali nel nostro paese.

E già questa sera più e più volte mi è sembrato di capire che da parte del senatore

Nencioni si volesse insinuare, per allusioni apparentemente garbate, che non solo la democrazia italiana fosse deteriorata fino al punto da somigliare a quella cilena, ma ad un tempo la stessa Democrazia cristiana non fosse più all'altezza della situazione, non fosse più capace, cioè, di sostenere il compito storico che in difesa della democrazia italiana da più di 30 anni essa svolge. Non posso quindi non affermare solennemente al Senato che si ingannano coloro i quali si sforzano, un giorno dopo l'altro e tuttora, a presentare come screditata e destinata al suicidio la democrazia italiana.

È vero che in Italia la classe operaia può ben dire di essere classe di potere politico nell'ambito di un centro-sinistra che opera nel paese; ma c'è differenza tra l'inserimento nell'ambito delle responsabilità di potere della classe operaia in Italia e la posizione che essa ebbe in Cile quando al potere arrivò a mezzo del canale di *Unidad popular*. Credo che nessuno possa negare come laggiù si tentò indubbiamente di trasformare, in maniera non sempre ortodossa dal punto di vista della legittimità costituzionale, gli istituti, travolgendo l'economia e gli equilibri sociali. Ma qui in Italia se la classe operaia è con noi al potere, lo è non già per far franare la democrazia nel nostro paese...

A R T I E R I . La classe operaia è già al potere?

C A R O L L O . Non c'è dubbio che con la stessa Democrazia cristiana che è partito popolare...

N E N C I O N I . Lo era una volta.

C A R O L L O . No, lo è anche adesso ed appunto perchè la Democrazia cristiana è partito popolare, non c'è dubbio che essa rappresenta in maniera concreta la classe operaia e contadina che ci dà larga parte dei suoi suffragi. E questo, ripeto, avviene non già per guastare e aggredire in maniera inesorabile o drammatica la democrazia, ma per consolidarla, facendo sì che essa non sia

una democrazia che concluda e coincida esclusivamente col potere di classe borghese senza alcun arricchimento di consenso della classe operaia e contadina.

Del resto questa classe non è più considerata come nell'800 o all'inizio del secolo, per non parlare del periodo del ventennio, classe di risulta, ma classe di responsabilità del potere, nel rispetto assoluto della democrazia e delle strutture democratiche del nostro paese.

In queste condizioni non c'è possibilità alcuna di accreditare neanche il sospetto che la democrazia italiana possa somigliare alla democrazia cilena.

P I S T O L E S E . Quando l'economia si azzera, che succede?

C A R O L L O . L'economia, lei lo sa molto bene, quando è economia di mercato ed economia libera, ha cicli di assestamento, specie in un momento come quello che viviamo, in cui l'intera economia mondiale è percorsa da fremiti inflazionistici e perversi che non possono non ripercuotersi sull'economia italiana. Forse lei spera che la popolazione italiana possa tradurre in termini di contestazione antidemocratica le difficoltà economiche che esistono ma che non sono però la caratteristica solo dell'Italia bensì delle altre economie mondiali; siamo infatti in un'epoca che cambia, per molti aspetti, le caratteristiche che l'hanno contraddistinta fino ad oggi. Forse è mutamento di epoca e di civiltà, ma non dei valori fondamentali della civiltà che sono valori di democrazia e di libertà.

Non c'è quindi pericolo. Quando la democrazia è forte nella coscienza degli uomini, anche le difficoltà economiche possono essere facilmente superate.

Si è aggiunto: « C'è analogia tra la Democrazia cristiana italiana e la Democrazia cristiana cilena, vale a dire può accadere che la Democrazia cristiana italiana possa in prospettiva cedere alle pressioni antidemocratiche, da qualsiasi parte vengano, e quindi anche a quelle dell'estrema sinistra? O, all'opposto: può la Democrazia cristiana ita-

liana rassegnarsi a recepire un *golpe* di destra ove in Italia dovessero presentarsi condizioni a mio avviso impossibili, ma che pure in teoria possono essere ipotizzate? »

No, onorevoli senatori. La Democrazia cristiana italiana è la Democrazia cristiana di don Sturzo in esilio, di De Gasperi in carcere (*commenti dall'estrema destra*), di don Minzoni ucciso. . .

E non si diano motivazioni fumettistiche a grossi fatti storici perchè ciò che vale in un momento storico è la linea strategica ed ideale che muove un partito, non l'episodio che poi la storia stessa travolge.

Se è vero, come è vero, che la Democrazia cristiana è questa realtà politica, morale e storica, è questo patrimonio morale e storico fatto non solo di cultura, ma anche di sacrifici, di tensione e di sangue, se è questa la Democrazia cristiana italiana, come può, non dico rinunciare, ma soltanto attenuare la tensione per la quale essa è, e, solo in quanto è così, può continuare a vivere e sopravvivere?

No, le allusioni, le insinuazioni non possono toccarci e ben si sa oltretutto che il segretario della Democrazia cristiana senatore Fanfani manifestò subito la sua sorpresa e dichiarò anche la sua implicita condanna morale, ideale per quanto era successo in Cile. Non c'è stato da parte del Governo presieduto dall'ex presidente della Democrazia cristiana mondiale, onorevole Rumor, neppure un momento di confusione o di rassegnazione, naturalmente entro quei limiti ideologici che non possono e non debbono pregiudicare indefinitivamente soluzioni di carattere tecnico ed operativo, non potendo esse essere condizionate dalle ideologie.

Noi crediamo nella democrazia e nei suoi valori ideali ed è per questo che diciamo che, seppure è vero, come è vero, che torti immensi ebbe l'*Unidad popular* cilena nell'amministrare quel paese, seppure constatiamo, come constatiamo, che tutto era stato travolto in quel paese, economia, società e pace tra le classi sociali, seppure è vero quindi che il paese era in crisi, è anche vero che non accettiamo come soluzione a siffatta situazione di crisi profonda la reazione autoritaria.

P A Z I E N Z A . L'autorità di Allende va bene e quella degli altri no? Non ho capito bene!

C A R O L L O . Se non ha capito, vuol dire che mi sono spiegato male. Quando una democrazia dimostra chiaramente di voler profittare dei suoi istituti, dei suoi mezzi, dei suoi strumenti, per svuotarsi gradualmente, come certamente avvenne al tempo del governo Allende, allora la reazione risolutrice non può neanche in tal caso essere un *golpe* autoritario. La democrazia non può essere concepita come un patrimonio di valori storici che sia condizionato soltanto dalla fortuna delle istituzioni giuridiche di cui essa dispone. Può anche accadere che le istituzioni, le strutture o per incapacità degli uomini, o per iniquità degli uomini finiscano per scade-re, ma questo non significa che in tal caso la democrazia debba rassegnarsi al suicidio, o accettare rassegnatamente la reazione dittatoriale di forze più pronte ad approfittare della sua debolezza per imporsi in termini antidemocratici.

Questo è il valore eterno della democrazia, se nella democrazia è l'uomo, se nella democrazia è la garanzia automatica intrinseca della sua difesa che è la libertà. Vi dirò che forse un esempio estremamente illuminante, istruttivo ci viene da un uomo che in questo momento non ha forza, non ha potere, non ha esercito, ma è disarmato, inerme di fronte al potere del suo paese, di fronte all'autorità del suo paese che certamente non è autorità democratica: si tratta di Solgenitzin che inerme combatte la sua battaglia con la forza del pensiero, con la religione dei diritti dell'uomo e del cittadino. Chi vincerà? Sul piano del potere, sul piano dei rapporti giuridici tra quell'uomo e l'autorità dello Stato, vincerà lo Stato, ma nelle coscienze, che sono un seme dei tempi, chi andrà a vincere? Oh, non c'è dubbio, andrà a vincere, non sappiamo quando nella cronologia delle scadenze fatali, Solgenitzin, a mezzo di tanti uomini e di altre generazioni forse, perchè è la, nel rispetto dei diritti dell'uomo e del cittadino, nel rispetto dei valori della democrazia e della libertà, là è la storia, che è sempre molto molto più forte dei poteri di

un'autorità politica, anche se in certi momenti i poteri sembrano sovraneamente autoritari e tali da non poter essere nè aggrediti, nè indeboliti.

Ecco, è questa la nostra visione dei fatti, è questa la nostra filosofia, se mi consentite, la nostra religione della democrazia: una democrazia — tengo ancora a precisarlo e a sottolinearlo — che abbia dentro di sè, perchè altrimenti potrebbe essere una democrazia vana, abbia, come garanzia automatica, la libertà. Questa è la nostra religione: passano gli eventi, travolgono gli uomini, i deboli ed anche gli incapaci e gli indegni, ma questa democrazia come tale, come fatto di civiltà, come fatto di coscienza, come patrimonio che nessuna forza autoritaria potrà mai travolgere indefinitamente, questa democrazia è l'unica realtà nella quale crediamo e per la quale sentiamo di batterci. Parlo evidentemente come democratico cristiano, parlò cioè per la Democrazia cristiana, che non va sottoposta, no, ad alcuna aggressione nè di sospetti nè di insinuazioni, perchè oltre tutto non giova neppure a voi della destra, quando andate per le strade e ovunque presentate una Democrazia cristiana incapace, inadeguata e quasi curatrice fallimentare della democrazia italiana; non giova neanche a voi insinuare queste impressioni, perchè nel momento in cui la Democrazia cristiana non avesse più il supporto popolare per garantire ulteriormente la vita democratica nel nostro paese, credete pure, tutta la civiltà italiana, tutta la storia democratica italiana, le condizioni economiche e sociali, tutto sarebbe travolto, noi, i nostri figli e voi.

Forse l'amore polemico o l'economicità dei voti da raccogliere con le passioni popolari possono anche spingere ad essere sprovveduti, però non possiamo non dire con amarezza di fronte a questi tentativi, ma certo con orgoglio ad un tempo: la Democrazia cristiana no, non sarà mai la forza politica del fallimento della democrazia italiana.

Questi sono i sentimenti con i quali ci accingiamo a votare contro la mozione presentata dal Movimento sociale, non già perchè intendiamo respingere la proposta di

aiutare le nostre comunità in Cile: già il Governo per suo conto, lo so bene, il problema non può non porsi, perchè non credo che il Governo italiano, per il comportamento che ha avuto, per l'atteggiamento che ha assunto abbia danneggiato nella maniera che è stata da voi detta la posizione degli italiani in Cile. . .

P R E S I D E N T E . Senatore Carollo, lei sta oltrepassando il limite di tempo previsto dal Regolamento per una dichiarazione di voto.

C A R O L L O . Io rispondeva anche, signor Presidente, per l'interrogazione; quindi parlavo per l'una cosa e per l'altra ed oltretutto mi avvio alla conclusione. Lei comprenderà, signor Presidente, che è vero che si è trattato del Cile ma è vero anche che in maniera allusiva si è messa in stato d'accusa la stessa Democrazia cristiana.

P R E S I D E N T E . Senatore Carollo, la prego di avviarsi rapidamente alla conclusione.

C A R O L L O . Il Governo ha aiutato anche e in maniera concreta tutti coloro che si sono nascosti all'ambasciata e in gran numero hanno ottenuto i permessi di espatrio; ce ne sono forse ancora una cinquantina, compresi i componenti delle rispettive famiglie.

Un conto è la condanna ideologica e storica di un fatto, altra cosa è invece il rapporto diplomatico che la Cina ha già instaurato con il Cile, che la Russia ha instaurato con la Grecia; ma non può essere questa nostra una decisione parlamentare portata sull'onda di una polemica forzosamente, logicamente ideologica, a risolvere il problema. Lasciate che il Governo lo risolva. Di fronte all'urgenza e al carattere delle condizioni che si verranno a maturare, il Governo non è autolesionista nè per l'Italia nè per gli italiani all'estero. (*Applausi dal centro*).

N E N C I O N I . Domando di parlare per fatto personale.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Chiedo la parola per fatto personale a norma dell'articolo 87 del Regolamento perchè il senatore De Zan, mentre io parlavo, interrompendo ampiamente, mi ha attribuito l'errore di richiamarmi a documenti, atti e testi che non esistono nella realtà dicendo: la sfida a provare. Siccome la biblioteca è qui vicina, mi sono fatto portare la « Summula sociale » di Amintore Fanfani e desidero dare atto semplicemente all'Assemblea che i miei ricordi, malgrado l'età, riflettevano una situazione rispondente alla realtà, anche se sono testi che ho letto trent'anni fa.

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, mi pare che non sussistano gli elementi del fatto personale, visto che il fatto personale consiste nell'« essere censurato nella propria condotta o » nel « sentirsi attribuire fatti non veri od opinioni contrarie a quelle espresse ».

N E N C I O N I . Signor Presidente, l'articolo 87 del nostro Regolamento, che tutti i colleghi conoscono e che d'altra parte è stato da lei citato, propone il diritto di parola di un senatore per il cosiddetto fatto personale, cioè per due ipotesi: la prima è l'« essere censurato nella propria condotta » (e non è il nostro caso) la seconda è « sentirsi attribuire fatti non veri od opinioni contrarie a quelle espresse ». Cioè si sarebbe attribuito al sottoscritto che parlava un fatto non vero; in particolare l'aver citato il contenuto di un testo che nella realtà non esisteva. Praticamente avrei indicato una fonte che il senatore De Zan, sia pure attraverso un'interruzione, che però è stata raccolta a verbale, ha detto non esistere.

Pertanto, per far comprendere quanto sia fondato nel Regolamento il mio diritto a prendere brevissimamente la parola solo per cinque minuti, avevo detto, come risulta da verbale, che non avevamo esaltato minimamente la violenza nè azioni violente, ma ci eravamo richiamati a quello che il codice penale indica, come ella sa benissimo, onore-

vole Presidente, come legittima difesa. E avevo detto che questo criterio era stato espresso da alcuni pontefici, in modo particolare anche dal pontefice felicemente attualmente regnante ed era stato accolto anche in un volume, la « Summula sociale » di Amintore Fanfani, che ripete nelle sue linee un fortunatissimo libro pubblicato in Inghilterra sotto altro titolo nel 1939 a cura di un sacerdote di nome Clant.

Il senatore De Zan con il brio che gli è consueto ha detto che questo era falso e sfidava il senatore Nencioni ad andare in biblioteca a prendere i testi per riferire. I testi sono stati reperiti, signor Presidente, e praticamente al n. 39 della « Summula sociale » di Amintore Fanfani sotto la rubrica: « Si può resistere all'autorità » si sostiene che si può resistere all'autorità in taluni casi.

P R E S I D E N T E . Scusi, senatore Nencioni, le ho già detto che non ritengo sussistano gli estremi di un fatto personale.

N E N C I O N I . Ma quando l'ipotesi è quella di sentirsi attribuire fatti non veri, se mi si attribuisce il fatto di essermi richiamato a dei testi che non esistono, evidentemente mi si attribuisce un fatto che secondo la sua valutazione non è vero, allora veramente, signor Presidente, io casco dalle nuvole a sentire che questo non rientra nelle ipotesi del Regolamento. Mi devo sentire attribuire dal senatore De Zan, sia pure in buona fede perchè non aveva il ricordo di aver letto nel 1939 o successivamente questi testi, di avere citato una fonte non vera. Devo quindi dare testimonianza al Parlamento che quello che ho detto è esatto alla virgola; anzi se io debbo richiamarmi non solo alle frasi del senatore Fanfani, ma mi debbo richiamare alle parole di Pio XI, la cosa è ancora più grave e penetrante, perchè si dice — ed ho finito — in questo testo riportato dal senatore Fanfani: « La Chiesa condanna ogni ingiusta ribellione o atto di violenza contro il potere civile costituito. D'altro canto se sorge il caso che il potere civile operi contro la giustizia e la verità, fino a distruggere le fondamenta dell'autorità, non

si vede allora motivo — dice il Pontefice — per condannare cittadini che si uniscono per difendere la nazione e se stessi con legittimi ed opportuni mezzi . . . ».

PRESIDENTE. Senatore Nencioni, non siamo qui per sentire la lettura di aurei libri. Lei invii quel libro al senatore De Zan che evidentemente ha poca memoria di certi testi, cosa che può capitare.

NENCIONI. Grazie, signor Presidente, di avermi dato modo di dire che il senatore De Zan aveva poca memoria. (*Commenti del senatore De Zan*).

ANTONICELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONICELLI. Signor Presidente, pochissime parole di replica. Mi ero astenuto, onorevole Sottosegretario, dal dibattere la politica interna, come hanno fatto altri oratori, del governo Allende e lei ha espresso il giudizio, che approvo, che le ragioni della dittatura golpista sono una fragile copertura degli errori commessi dal governo Allende. Certamente ci sono stati degli errori del governo Allende, sebbene non criminali, come è stato sostenuto da una certa parte.

PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* È una frase dell'onorevole Moro.

ANTONICELLI. È vero. Avevo chiesto il giudizio del Governo sull'attuale situazione. Ella mi ha risposto ribadendo il dissenso e io non posso per questo lato che sentirmi soddisfatto. Ho chiesto quanto poteva fare ancora il Governo per la tutela dei nostri connazionali e specialmente per i rifugiati politici, per liberarli dalla penosa situazione in Cile e per una loro sistemazione libera, dignitosa ed operosa in Italia. Lei mi ha dato alcune informazioni che in parte possono soddisfarmi ed a questo punto non mi resta che

esortare il Governo a fare un maggiore sforzo, nell'indirizzo da me indicato.

Nelle considerazioni generali lei ha ribadito quanto fu detto dal ministro Moro nel discorso del 26 settembre; cioè, se questo è il suo vero senso attuale, che il Governo non recede dal suo orientamento di riserbo e di attenzione allo svolgimento della situazione interna del Cile. Questo è quello che lei ha detto e dovrei dire che la risposta, se non è quella che auspicavo, è pur sempre tale che moderatamente me ne contento. Anzi debbo dirle che quel poco che lei ha potuto promettere mi è sembrato veramente molto rispetto a quanto è stato chiesto da altre parti politiche, non dico rispetto a quanto è stato chiesto dal Movimento sociale-Destra nazionale, del quale se non altro debbo riconoscere che il giudizio sulla situazione è coerente con la ispirazione, ma rispetto a quel mancato spirito liberale — e dico queste cose per ragioni di sincera amarezza — che invece mi attendevo, e purtroppo è rimasto chiuso e soffocato nelle più rigide pastoie di un tecnicismo diplomatico.

Pensavo che i rapporti tra gli Stati non si reggessero solo sui codici della diplomazia, ma anche e soprattutto sulla base di opportunità politiche alle quali concorrono anche spinte ideali. Quindi voterò contro la mozione ma, mi consenta di dirlo, con significato simbolico e, si dica pure per una mia presunzione, era a me, onorevole Sottosegretario, che lei, per confermare quell'orientamento che in parte condivido, doveva stringere la mano.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la mozione 1 - 0032, presentata dal senatore Nencioni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvata.

Annunzio di mozioni

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

A R E N A , *Segretario:*

MODICA, MAFFIOLETTI, ABENANTE, BUFALINI, BRUNI, COLAJANNI, COSSUTA, GERMANO, VENANZI, VIGNOLO, TESCO TATÒ Giglia. — Il Senato,

considerato che i gravi problemi oggi emergenti nel Paese — Mezzogiorno, agricoltura, trasporti, sanità, edilizia abitativa e sociale — non possono essere affrontati con la necessaria efficacia e rapidità ed in aderenza alle particolari condizioni economiche e sociali delle popolazioni senza affidarne in larga misura la responsabilità ad organi di autogoverno locale, i quali, pertanto, devono poter superare la condizione di estrema difficoltà operativa e finanziaria in cui sono attualmente costretti;

considerato che ciò impone l'inderogabile necessità di risolvere finalmente il problema della finanza locale che, nonostante l'apposita indagine condotta dalla Camera dei deputati negli anni 1966-1967 ed i vari impegni di Governo, ha continuato ad essere eluso o, peggio, ad essere oggetto di provvedimenti e indirizzi che hanno pesato ulteriormente in senso negativo, sino a spingere la situazione dei comuni e delle province, già drammatica, oltre ogni limite di tollerabilità;

mentre invita gli organi governativi ad approntare e presentare al Parlamento proposte ai fini della sistemazione organica della finanza locale, sulla base di una visione della finanza pubblica unitariamente concepita, ma articolata su basi democratiche, decentrate ed autonomiste, tali da riconoscere reali poteri alle Regioni ed agli Enti locali, in ordine non soltanto alla politica della spesa, ma anche a quella strettamente connessa delle entrate e del credito,

impegna il Governo ad operare per l'adozione di misure urgenti allo scopo di rendere immediatamente operanti maggiori capacità di investimento degli Enti locali nei campi considerati prioritari, ed in particolare misure rivolte:

1) al consolidamento generale della situazione debitoria degli Enti locali, nei termini ripetutamente proposti dalle associa-

zioni rappresentative dei comuni e delle province, così da restituire agli Enti locali stessi capacità di iniziativa per gli investimenti;

2) a rimuovere le restrizioni creditizie assurdamente estese agli Enti locali, con grave pregiudizio per importanti investimenti sociali, e ad adottare, invece, misure per garantire agli Enti locali il credito a basso costo ed in modo tempestivo;

3) ad attribuire, altresì, al sistema delle autonomie maggiori risorse, anche attraverso il finanziamento adeguato degli articoli 9 e 12 della legge finanziaria regionale, al fine di consentire agli Enti locali, unitamente alle Regioni, di finanziare programmi urgenti per investimenti in direzione dei fondamentali consumi sociali;

4) a finanziare il « fondo di risanamento per i bilanci comunali e provinciali » in modo adeguato, affinché esso possa effettivamente contribuire ad attenuare il grave scarico venutosi a determinare tra i crescenti compiti che gli Enti locali sono chiamati ad affrontare per lo sviluppo del Paese ed i mezzi proporzionalmente sempre più ridotti di cui essi dispongono;

5) a giungere ad una soluzione organica dei problemi dei bilanci deficitari, ponendo fine alle paralizzanti ingerenze centralistiche, assolutamente incompatibili con l'articolo 130 della Costituzione e destinate soltanto a moltiplicare i costi ed i guasti, e dando piena attuazione alle misure di credito previste dalla legge n. 964 del 1969, per il sollecito finanziamento dei disavanzi.

(1 - 0042)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

A R E N A *Segretario:*

BASADONNA, NENCIONI, PISTOLESE, GATTONI, TANUCCI NANNINI. — *Al Ministro della sanità ed al Ministro per gli inter-*

257ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

13 FEBBRAIO 1974

venti straordinari nel Mezzogiorno. — Premesso:

che si è rinnovato uno stato di allarme — in alcuni centri colpiti, nell'agosto-settembre dello scorso anno 1973, dall'infezione colerica — in seguito alla diffusione di voci, rivelatesi infondate, ed alle notizie contrastanti sull'opportunità di procedere ad una nuova vaccinazione di massa;

che tutto ciò può incidere negativamente sulle attività connesse ai settori turistico e commerciale, i quali tuttora risentono dei danni arrecati dall'infezione colerica, prima e successivamente, e dalle misure restrittive imposte dalla crisi energetica, mentre stanno per risvegliarsi i flussi turistici dall'estero;

considerato, altresì, che continua la stasi, seguita all'esaurirsi delle manifestazioni dell'anzidetto morbo, di adeguati interventi nel settore igienico-sanitario e che stentano ad avviarsi le iniziative nel campo del risanamento delle reti fognanti e del disinquinamento delle acque, previste dal decreto-legge 5 novembre 1973, n. 658,

gli interroganti chiedono di conoscere, nei dettagli e nei criteri d'impostazione, il piano di indagini e di accertamenti per la profilassi del colera, nonchè i risultati finora raggiunti, e quali ostacoli ancora si frappongono per l'avviamento delle opere previste dal citato decreto-legge.

(3 - 1021)

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANO, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Con riferimento all'arresto del « Premio Nobel » Solgenitzin, di cui ha dato notizia la stampa d'informazione, sia per la pubblicazione del suo ultimo libro « Arcipelago Gulag », sia per la sua critica storica che affonda le radici nella violenza e

nel massacro, gli interroganti chiedono di conoscere:

quali azioni il Governo voglia svolgere per indurre le autorità sovietiche alla tutela dei diritti della persona e della libertà di pensiero e di espressione;

se, comunque, non ritenga l'arresto del « Premio Nobel » Solgenitzin un delitto contro la libertà senza aggettivi.

(3 - 1022)

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANO, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Con riferimento alla situazione del carcere di Rebibbia, dominata, per malintesa permissività, dalla violenza sistematica ed organizzata che travolge le più elementari norme di convivenza e di rispetto della persona umana, con evidenti responsabilità delle autorità preposte all'ordine interno, gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti siano stati presi per ricondurre la popolazione carceraria alla normalità e per tutelare i diritti dei più deboli che, secondo notizie apparse sulla stampa d'informazione, subiscono violenze, percosse ed indicibili sopraffazioni.

(3 - 1023)

STIRATI, ARFÈ, CATELLANI, LICINI, CIPPELLINI, VIVIANI, SIGNORI, GROSSI, FERRALASCO, MAROTTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Gli interroganti, profondamente colpiti dalla notizia dell'arresto dello scrittore sovietico Solgenitzin, chiedono di conoscere quali passi il Governo italiano intenda compiere per esprimere il senso di turbamento, di sdegno e di profonda solidarietà del popolo italiano e per ottenere la immediata liberazione dell'eroico scrittore.

(3 - 1024)

ANTONICELLI, ROSSI Dante. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — In ordine alla mancata convocazione del Consiglio direttivo dell'Ente autonomo « Biennale di Venezia », a distanza di oltre 3 mesi dai termini prescritti dalla legge che ne approva lo statuto, e perchè vengano spiegati i motivi per i quali la Presidenza del Consiglio dei ministri non ha ancora provveduto a designare i suoi rappresentanti.

Gli interroganti segnalano la grave situazione nella quale viene a trovarsi l'Ente, per i motivi di cui sopra, e sottolineano il pericolo che il ritardo nella convocazione del Consiglio e nelle nomine metta in forse le manifestazioni di quest'anno, ed in particolare la « Biennale d'arte figurativa », con danno notevole alla cultura ed all'arte, gettando grave discredito sul Governo e sulla classe politica.

(3 - 1025)

TERRACINI. — *Al Ministro dell'interno.* — In relazione alle notizie, ai dati ed ai commenti in materia apparsi su molti giornali e riviste, per dare contributo veritiero e responsabile al chiarimento ed alla soluzione dei problemi connessi, i quali assillano grandemente e giustamente tutti i cittadini, si chiede di avere cifre precise sul numero degli appartenenti al Corpo della polizia e sul numero degli arruolamenti in corso ed a concorso; sul numero degli agenti e graduati addetti comunque a compiti ed incarichi amministrativi interni ed esterni al Corpo; sul numero dei distaccati, comandati o distratti ad altri servizi; sul numero degli inquadrati nelle formazioni accasermate; sul numero degli addetti ai Commissariati; sul numero degli addetti al servizio giudiziario; sul numero, infine, dei presenti nella polizia già provenienti dalle formazioni partigiane.

(3 - 1026)

SEGNANA, DE PONTI, TAMBRONI ARMAROLI, ZUGNO. — *Al Ministro delle finanze.* — Gli interroganti, a conoscenza del fatto che il Ministero starebbe elaborando, ai sensi dell'articolo 17 della legge-delega sulla riforma tributaria, i provvedimenti correttivi

al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, istitutivo dell'imposta sul valore aggiunto, chiedono al Ministro di conoscere:

a) se effettivamente si stanno predisponendo i provvedimenti correttivi e, in caso affermativo, per quale epoca essi dovrebbero entrare in vigore;

b) se non ritenga necessario ed urgente che tali provvedimenti siano comunque predisposti e che in essi vengano tenuti in particolare conto i seguenti problemi applicativi dell'imposta che, dopo più di un anno dall'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica n. 633, devono trovare una disciplina chiara ed organica:

1) articolo 8: fornitori di esportatori abituali. Per l'articolo 8, i fornitori di esportatori abituali, mentre devono anticipare la imposta sugli acquisti, non possono recuperarla sulle vendite che vengono effettuate in sospensione di imposta. Per recuperare la imposta devono seguire la procedura ordinaria prevista dall'articolo 38 e, quindi, debbono o attendere anni o accollarsi il costo di una fidejussione. Le imprese che forniscono esclusivamente o quasi esportatori abituali (come le fabbriche di imballaggi per prodotti ortofrutticoli) si trovano in serie difficoltà. Bisogna, pertanto, attraverso un facile controllo, autorizzare dette imprese ad ottenere il rimborso, o trimestrale o al massimo semestrale, dell'imposta anticipata, rimborso che dovrebbe essere effettuato direttamente dagli uffici IVA che dovrebbero essere a ciò autorizzati.

2) articolo 24: ventilazione delle vendite. Il decreto ministeriale 24 febbraio 1973 ha posto in serie difficoltà le aziende al dettaglio che trattano articoli soggetti a diverse aliquote, ma che non rientrano nelle categorie tassativamente indicate nel citato decreto, e soprattutto le aziende miste di ingrosso e di dettaglio. Si rende necessario, pertanto, rivedere il detto decreto. Se l'ostacolo è rappresentato dalla formulazione del terzo comma dell'articolo 24, che limita la ventilazione a « determinate categorie di commercianti al minuto » e quindi non consente che il sistema della ventilazione venga applicato a

tutte le categorie di commercianti al minuto ed alle aziende miste di ingrosso e di dettaglio che trattano articoli soggetti ad aliquote diverse, sarà opportuno che, attraverso i provvedimenti correttivi, venga modificato l'articolo 24.

3) articolo 29: elenco clienti. Per l'ultimo comma di detto articolo, con decreto del Ministro delle finanze, possono essere dispensati dall'allegare l'elenco dei clienti solo coloro che prestano servizi per i quali hanno emesso la fattura. Tale facoltà deve essere ampliata, consentendo che il Ministro possa esonerare dalla presentazione dell'elenco dei clienti anche determinate categorie di commercianti al minuto (in particolare distributori di carburanti) che si troverebbero nell'assoluta impossibilità di predisporre a fine d'anno l'elenco dei clienti, elenco che, del resto, non sarebbe di alcuna utilità per il controllo da parte del fisco, posto che il dettagliante deve emettere fattura solo su richiesta del cliente, e quindi, se il cliente richiede la fattura, è proprio perchè la vuole registrare al fine di detrarre l'imposta.

4) articolo 36: esercizio di più attività. La formulazione di tale articolo è risultata di così difficile interpretazione che a tutto oggi il Ministero non ha dato istruzioni per la sua corretta applicazione. Nel corso del 1973 ogni impresa che doveva applicare l'articolo 36 lo ha interpretato a suo modo, per cui si hanno oggi le situazioni più disparate che potrebbero dar luogo a rilievi molto pesanti. Alla luce dell'esperienza, l'articolo 36 deve essere modificato in modo che il contribuente sappia esattamente cosa deve fare nel caso eserciti più attività.

5) articolo 43: ritardata presentazione della dichiarazione. Il decreto del Presidente della Repubblica n. 633 equipara la ritardata presentazione della dichiarazione all'omissione della dichiarazione stessa. Anche se si applica la circostanza attenuante prevista dal primo comma dell'articolo 48, il ritardo di un solo giorno nella presentazione della denuncia comporta una pena pecuniaria quasi uguale, ed a volte superiore, all'imposta da versare. Se, invece, la dichiarazione presentata tardivamente comporta un credito di IVA, l'infrazione viene punita con una

pena pecuniaria fissa. Le cause che possono determinare un ritardo nella presentazione della dichiarazione sono molteplici e non sempre attribuibili a colpa del contribuente. Si rende, pertanto, necessario modificare l'articolo 43 o l'articolo 48 nel senso che la pena pecuniaria — nel caso che la dichiarazione sia presentata entro 30 giorni dalla scadenza — o venga determinata in misura fissa per equiparare la sanzione per coloro che presentano in ritardo una dichiarazione che comporta un debito o un credito di imposta, o nella misura del 10 per cento della imposta da versare, essendo tale sanzione sufficiente per scoraggiare un voluto ritardo nella presentazione della dichiarazione.

6) articolo 48: errori materiali. La tenuta della contabilità IVA è abbastanza complessa, il che comporta sempre la possibilità di errori materiali. Tale possibilità è ancora più evidente nel caso che il contribuente si avvalga di mezzi meccanografici, i quali consentono di rilevare l'errore, ma non sempre in tempo per correggere nei termini la dichiarazione. È ovvio che in tali casi il contribuente non ha alcuna responsabilità per l'errore materiale che viene commesso in sede di perforazione o di elaborazione. Si rende, pertanto, necessario prevedere nei provvedimenti correttivi una norma analoga a quella prevista nella nota del Ministero delle finanze del 3 ottobre 1973, n. 502504, che sancisce la non punibilità per errori materiali corretti spontaneamente dai contribuenti, entro i termini strettamente necessari per la rilevazione e la correzione degli errori stessi.

(3 - 1027)

SPADOLINI, MAZZEI, PINTO, VENANZETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Gli interroganti chiedono di conoscere l'opinione del Governo italiano sull'arresto e sull'espulsione dall'URSS dello scrittore Solgenitzin, espulsione che dimostra l'impossibilità stessa, per le autorità sovietiche, di un processo in patria, dopo l'estendersi del dissenso e della contestazione intellettuali.

L'intera vicenda Solgenitzin è particolarmente grave al termine di minacce e di inti-

midazioni che hanno commosso il mondo intero e proprio all'indomani della pubblicazione del nuovo libro « Arcipelago Gulag », che testimonia le aberrazioni e le infamie dei campi di concentramento sovietici, con documentazioni agghiaccianti, rafforzate dalla presenza di detenuti viventi.

Si chiede, pertanto, quali iniziative le autorità italiane si propongano di assumere ad ogni livello, sia nell'ambito delle Nazioni Unite, sia nell'ambito della Comunità europea, sia nell'ambito bilaterale, per richiamare il rispetto dei solenni impegni assunti con la Convenzione sui diritti umani, lacerata da fatti gravissimi come detti ritorni di terrorismo culturale.

Gli interroganti si augurano che la voce di protesta del Governo italiano si unisca, senza ritardi ed incertezze, a quella che si leva dalla coscienza universale, in nome dei diritti inalienabili della cultura, incompatibili con qualunque totalitarismo ed offesi da una politica di repressione che mette in pericolo la stessa linea della distensione internazionale, tenacemente ed efficacemente perseguita dal mondo occidentale negli ultimi anni.

(3 - 1028)

ARTIERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere notizie e dettagli sulla vicenda di scrittori, scienziati, politici ed altre eminenti personalità russe, costituenti il Fronte dell'opposizione allo Stato comunista sovietico, e, in particolare, su quanto è accaduto allo scrittore Alessandro Solgenitzin, separato dalla propria moglie e dai propri figli, costretto, con la forza e sotto l'incubo della galera e dell'esilio in Siberia, a lasciare il proprio Paese per chiedere asilo nella Repubblica federale di Germania.

Il riflesso della persecuzione agli intellettuali russi ed al Solgenitzin ha oltrepassato, nel mondo intero e in Italia, i confini della localizzazione di un mero episodio di politica interna. La sorte del popolo russo, oppresso da una tirannide sempre uguale a se stessa da 57 anni a questa parte, ed il destino di un'intera categoria di uomini di genio, la cui attività e le cui opere appartengono all'arte,

alla scienza ed allo spirito universale, legittimano le istanze che dal nostro come da ogni partito democratico sono state rivolte al Governo.

Si chiede, inoltre, se, nella cornice dei recenti casi di Russia, non sia opportuno rappresentare, con una chiara presa di posizione, al Governo sovietico e, in occasione della sua prossima visita a Roma, al Ministro degli affari esteri Gromiko, la ferma protesta del popolo italiano, anche in rapporto alla raffinata crudeltà del provvedimento di esilio assunto a carico dello scrittore Alessandro Solgenitzin. Si ha ragione di ritenere, per informazioni di varia ed insospettabile fonte, che la moglie ed i figli di Solgenitzin siano stati trattenuti nella Russia sovietica come ostaggi e pegno per il silenzio dello scrittore, finalmente ottenuto con una coercizione che contrasta la Carta dei diritti dell'uomo ed ogni più elementare sentimento di umanità.

Si chiede, infine, se non sia opportuno impartire disposizioni, alla nostra Delegazione alla Conferenza di Ginevra per la sicurezza e la cooperazione in Europa, perchè porti il caso di Solgenitzin e degli intellettuali russi all'attenzione della Commissione incaricata, appunto, dello studio per un accordo internazionale sugli scambi di idee e persone tra Occidente ed Oriente.

(3 - 1029)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SEMA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

se corrisponde a verità la notizia secondo la quale, presso la sede RAI di Trieste, si sarebbe proceduto, nei giorni scorsi, all'assunzione di 3 giornalisti, e ciò malgrado il blocco deciso dal Governo e confermato dal Parlamento fino alla riforma del servizio radiotelevisivo;

se corrisponde a verità che l'assunzione è avvenuta senza concorso e che essa riguarda il sindaco di un'Amministrazione di centro-sinistra, da tempo in crisi, e due collaboratori di un settimanale triestino che si iden-

tifica ufficialmente nella linea di centro-sinistra, la cui redazione è composta praticamente da giornalisti della sede RAI di Trieste;

se il Ministro è a conoscenza dello stato di agitazione proclamato dal personale della sede RAI, di fronte a detto non isolato episodio di malcostume e strumentalismo politico, e della protesta espressa dalla Federazione provinciale della CGIL, della CISL e della UIL;

quali misure immediate si intendono prendere per assicurare la moralizzazione dell'attuale gestione aziendale, in attesa della riforma e della democratizzazione dell'Ente radiotelevisivo.

(4 - 2951)

PEPE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se e quali provvedimenti ritenga di promuovere per l'allargamento del cavalcavia sulla strada Foggia-Manfredonia, sovrastante la ferrovia Foggia-San Severo, in relazione al voto espresso dalla Giunta municipale di detto capoluogo con deliberazione n. 2628 del 19 settembre 1973, rimessa al Ministero dal sindaco di Foggia con nota n. 78188/11382 del 4 dicembre 1973.

Si ritiene di dover far presente l'effettiva esigenza, nonché l'urgenza, di provvedere all'allargamento del cavalcavia in parola, attesa l'intensità del traffico ed i conseguenti pericolosi ingorghi di veicoli che ivi si verificano.

(4 - 2952)

MAFFIOLETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Premesso che l'onnicomprensività retributiva dei dirigenti statali avrebbe dovuto assicurare in parte il finanziamento della spesa derivante dall'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica numero 748 del 1972, attraverso il versamento all'erario delle competenze accessorie, si chiede di conoscere l'ammontare complessivo dei versamenti effettuati durante l'anno finanziario 1973 sull'apposito capitolo 3485, capo X.

In particolare, si chiede di sapere se i conservatori dei registri immobiliari, inquadrati

nella dirigenza, abbiano ottemperato all'obbligo sopra citato, risultando all'interrogante che la maggioranza dei conservatori rifiutano di versare il dovuto, depositando presso banche o notai le somme stesse.

Si chiede, infine, di sapere se non si ritenga necessario procedere ad ispezioni tramite la Ragioneria generale dello Stato (Ispettorato generale di finanza), al fine di accertare i fatti e denunciare alla Magistratura ordinaria ed alla Corte dei conti, nelle rispettive competenze, le irregolarità eventualmente riscontrate.

(4 - 2953)

MAFFIOLETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se gli consti che alcuni dirigenti di uffici statali (intendenti di finanza, direttori del tesoro e dirigenti di altri uffici civili e militari) obbligano il personale a riscuotere le competenze spettanti a mezzo di delega in favore di impiegati designati dall'Amministrazione, ponendo a carico degli impiegati l'onere assicurativo per i rischi derivanti dal trasporto del denaro, senza tener conto che l'attuale normativa e la giurisprudenza amministrativa esistenti sull'argomento garantiscono agli impiegati la corresponsione delle spettanze, anche ripetendo il pagamento ove il denaro ritirato presso le Tesorerie dai delegati-fiduciari vada perduto per qualsiasi motivo prima della materiale consegna ai creditori;

se, accertati i fatti, il Governo non intenda intervenire per reprimere tali intollerabili abusi, impartendo a tutte le Amministrazioni precise ed inequivocabili disposizioni che vietino il dilagante fenomeno della copertura del rischio in parola attraverso private assicurazioni a carico dei dipendenti.

(4 - 2954)

SIGNORI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che le Commissioni sanitarie provinciali per mutilati ed invalidi civili di Arcidosso (con competenza anche per i comuni di Castel del Piano, Cinigiano, Santa Fiora, Seggiano e Castell'Azza-

ra) e di Orbetello (con competenza anche per i comuni di Monte Argentario, Capalbio, Isola del Giglio, Manciano, Sorano e Pitigliano) dal mese di luglio 1973 hanno sospeso la propria attività;

se non ritiene che tale stato di cose danneggi gravemente i cittadini dei comuni sopra detti, i quali hanno inoltrato domanda per essere sottoposti a visita sanitaria e vedono la loro stessa domanda giacere inevasa da molti mesi.

Ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti il Ministro intenda assumere per rimuovere e superare le cause che hanno determinato la paralisi delle Commissioni sanitarie di Arcidosso e di Orbetello (Grosseto), così da pervenire alla normalizzazione dell'importante servizio, nella consapevolezza che per i cittadini interessati detta situazione è divenuta, ormai, assolutamente insostenibile.

(4 - 2955)

RICCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che il Compartimento dell'ANAS di Napoli, fin dal 1970, ha predisposto una perizia di lire 540 milioni per la sistemazione della strada statale n. 625, « della valle del Tammaro »;

che tale perizia è stata approvata dal consiglio di amministrazione dell'ANAS nel marzo-aprile 1971;

che l'appalto è stato effettuato solamente nel 1973 e che il lavoro è stato aggiudicato alla società ICOMES di Roma;

che alla data odierna nessun intervento è stato ancora effettuato, di tal che la strada ha subito ulteriori gravi dissesti, con pregiudizio per il traffico e per l'incolumità degli utenti;

che la suddetta ditta, più volte premurata, non ha dato inizio ai lavori,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per pervenire all'effettiva esecuzione dei lavori.

(4 - 2956)

PIRASTU. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere:

se risponde a verità la notizia secondo la quale il primo stanziamento destinato alla costruzione della strada Orgosolo-Montes-Talana sia stato stornato per finanziare altra opera stradale nella stessa provincia di Nuoro;

se, in considerazione della rilevante importanza che la citata strada avrebbe ed in considerazione del grave e giustificato malcontento che la revoca del finanziamento determinerebbe nelle popolazioni interessate, il Ministro non ritiene opportuno intervenire per far confermare il finanziamento del progetto di costruzione della strada Orgosolo-Montes-Talana.

(4 - 2957)

PIRASTU. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se risponda a verità la notizia relativa alla decisione di sopprimere la Pretura di Orani (Nuoro);

se, in considerazione del disagio che la soppressione della citata Pretura determinerebbe per le popolazioni della zona e in considerazione, altresì, dell'importante funzione che la Pretura di Orani è destinata ad avere in conseguenza del nuovo insediamento industriale di Ottana, il Ministro non ritenga necessario intervenire per far sospendere la decisione.

(4 - 2958)

PIRASTU. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga necessario intervenire per accertare le cause e le responsabilità dei fatti che sotto si elencano e che, collegati, configurano un comportamento antidemocratico e scorretto di alcuni dirigenti, che pare opportuno richiamare al dovere di rispettare i fondamentali diritti dei docenti:

1) il preside della scuola media di Seui ha licenziato, senza alcun provvedimento formale e in violazione dell'ordinanza ministeriale, il professor Deplano, consigliere del comune del quale il preside era sindaco;

2) il preside della scuola media di Tortolì ha minacciato gravi sanzioni disciplinari

contro la professoressa Berardinelli, colpevole di aver voluto scegliere il metodo d'insegnamento e di non voler accettare cattedra diversa da quella destinatale **nella nomina**;

3) il direttore didattico della scuola elementare di Dorgali ha impedito, senza alcun giustificato motivo, l'effettuazione dell'assemblea sindacale richiesta dalla CGIL-Scuola.
(4 - 2959)

PIRASTU. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere:

se sia vero che una sola agenzia di viaggi, la « Certosa » di Milano, **ha avuto in esclusiva** la concessione dei 30.000 biglietti assegnati all'Italia per i prossimi Campionati del mondo di calcio che si svolgeranno a Monaco di Baviera;

se sia a conoscenza del fatto che la citata società intende imporre l'acquisto di un minimo di 3 biglietti per 3 diverse partite e, di conseguenza, una prolungata permanenza nella Germania occidentale;

se non ritenga opportuno intervenire presso l'ente concessionario per ottenere che la concessione dei biglietti sia estesa a tutte le agenzie di viaggio che siano in grado di garantire un serio espletamento del servizio.
(4 - 2960)

MANCINI, BERTONE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

l'orientamento del Governo circa la convocazione delle elezioni per la mutualità artigiana e per le Commissioni provinciali dell'artigianato, le quali dovrebbero tenersi entro il mese di ottobre 1974;

se il Governo intende giungere a tale scadenza avendo predisposto e presentato all'esame del Parlamento l'attesa legge-quadro per la disciplina giuridica dell'artigianato, atta ad attribuire definitivamente alla competenza regionale la formazione e la gestione degli organi rappresentativi della categoria.
(4 - 2961)

ARNONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti

ti intenda adottare per dare una sistemazione economico-giuridica definitiva al personale insegnante aggregato giornaliero che presta la propria attività alle dipendenze della Direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena, adempiendo ad una nobile ed insostituibile funzione, pur tra tante difficoltà di ogni genere, nell'interesse del Paese.

(4 - 2962)

ABENANTE, PAPA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare per il sistema inusitato impiegato per esaminare gli operai dipendenti dall'Amministrazione della difesa che hanno partecipato agli esami per il passaggio a categoria superiore, indetti con bandi di concorso di cui all'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1078.

Si è verificato, infatti, che tali prove d'arte si sono svolte in assenza di ogni garanzia atta a dare sicurezza sull'attribuzione del punteggio corrispondente al lavoro eseguito, in quanto, a differenza di altre Amministrazioni — come, ad esempio, nelle Ferrovie dello Stato ove, nei concorsi per assunzioni di operai, il capolavoro del concorrente è firmato dall'esecutore con il tempo impiegato — non è stato dato modo ai partecipanti di apporre la loro firma con il relativo orario, per consentire, a coloro che si ritenevano di essere stati classificati inferiori alle attitudini dimostrate, di produrre eventuali contestazioni che avrebbero potuto dar luogo a verifica delle esecuzioni esperite dagli esaminandi.

Si chiede, pertanto, se il Ministro non ritenga opportuno, per i fatti citati, intervenire nella sua qualità, quale autorità politica garante dell'osservanza della legalità delle procedure, promuovendo un'apposita inchiesta, affinché, accertata l'esistenza della mancanza di validità degli esami, per non essere stati svolti nell'ambito delle garanzie previste per simili concorsi, si proceda all'annullamento ed alla successiva ripetizione.

(4 - 2963)

LI VIGNI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Ancora recentemente le Associazioni degli albergatori della riviera romagnola hanno chiesto il completamento della installazione di cabine di teleselezione nelle zone mancanti: Misano Mare, Miramare, Viserba, Torre Pedrera, Bellaria, Igea Marina, Gatteo.

Nel momento in cui difficoltà di ogni genere gravano sull'attività turistica, è evidente che, almeno sul terreno dei servizi, risposte positive debbono essere date, specialmente tenendo conto delle esigenze della clientela estera, apportatrice di una notevole quantità di valuta pregiata.

Si chiede, pertanto, di sapere a che punto siano i lavori di installazione suindicati e quali garanzie possano, di conseguenza, essere date alle popolazioni ed agli imprenditori di quelle località.

(4 - 2964)

Annuncio di ritiro di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annuncio dell'elenco di interrogazioni ritirate dai presentatori.

A R E N A , Segretario:

n. 3-0777 dei senatori Bertone, Calamandrei e Bruni, ai Ministri degli affari esteri e della difesa; n. 3-0844 del senatore Martinelli, al Ministro della difesa.

Ordine del giorno

per le sedute di giovedì 14 febbraio 1974

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 14 febbraio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge:

Autorizzazione alle spese per il finanziamento della partecipazione italiana a programmi spaziali internazionali (839).

La seduta è tolta (ore 20,25).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari